S/0977 X

L'OSSERVATORE della Domenica

30 LIRE

ANNO XXVI - N. 40 (1324) CITTA' DEL VATICANO SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 4 Ottobre 1959

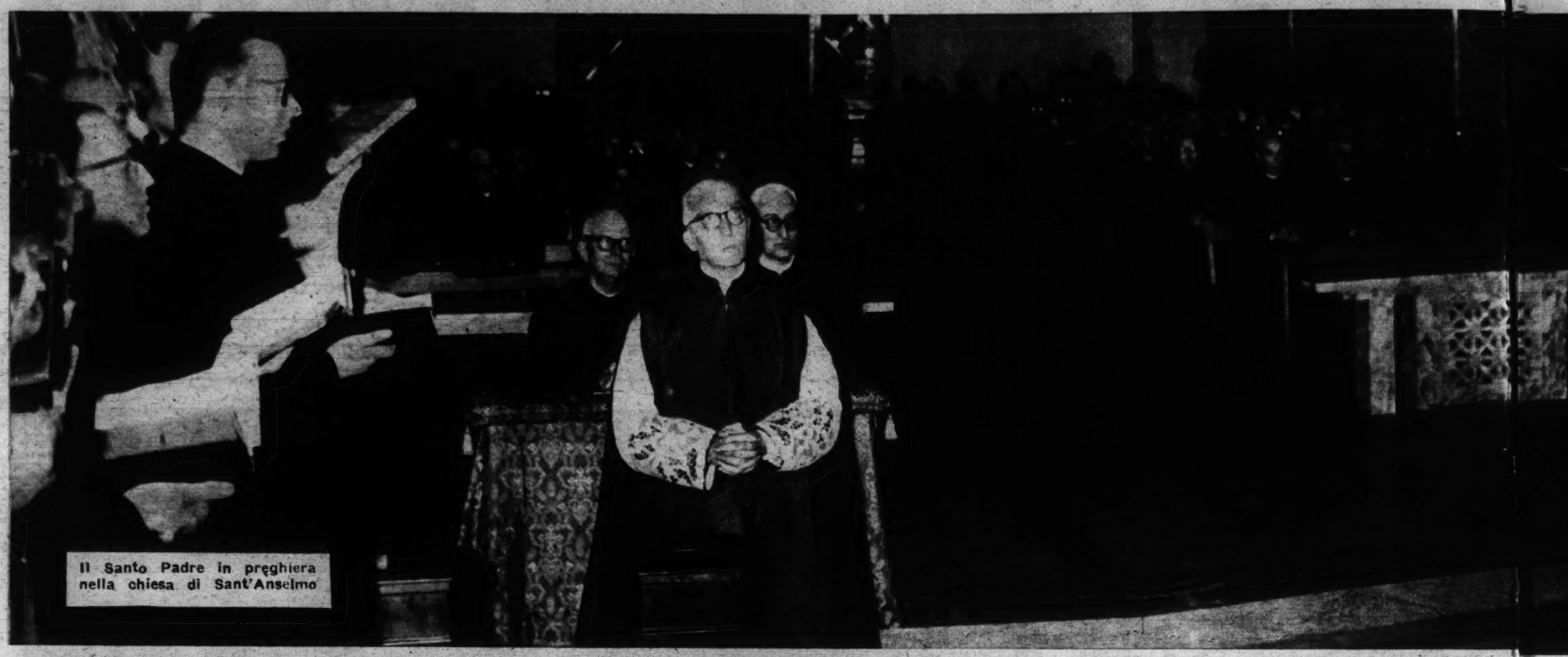
ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.400 - SEMESTRE L. 750 — ESTERO: ANNUO L. 3.000 - SEMESTRE L. 1600
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 655.351 - INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50

6 OCT 27 1959 Comp. Copy

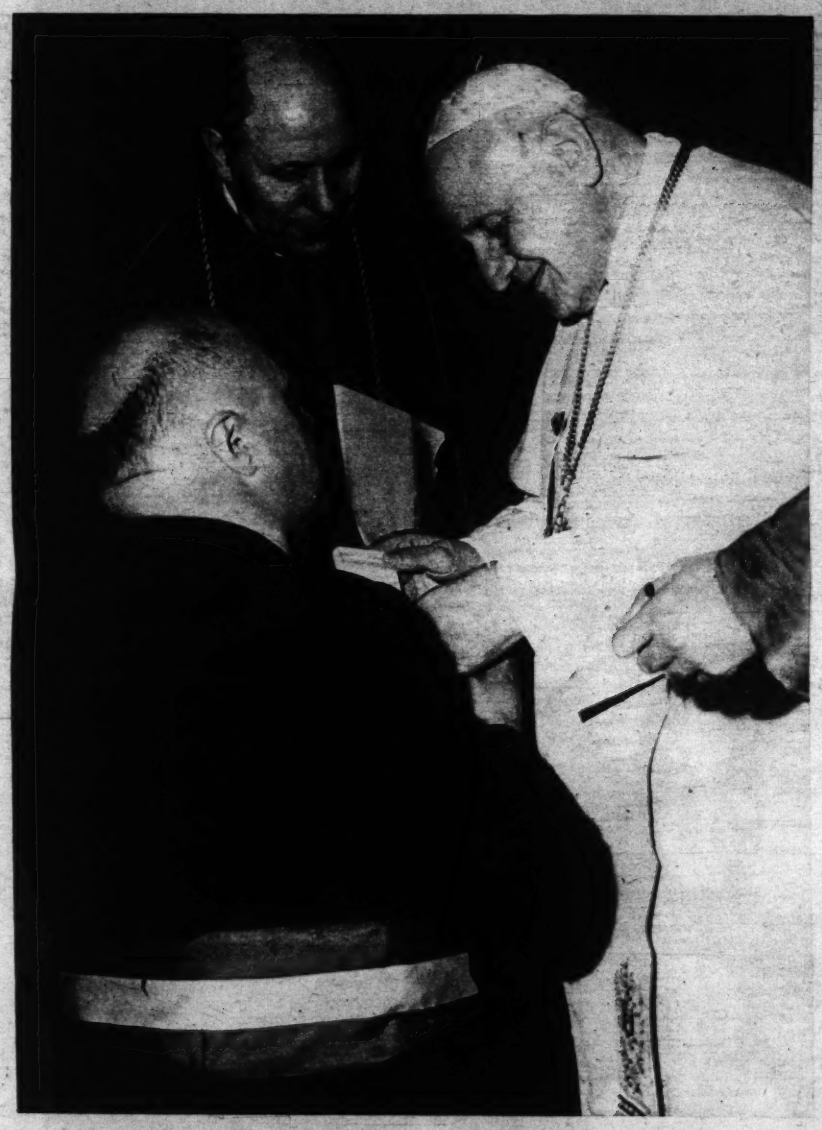


SABATO 26 IL SOMMO PONTEFICE SI E' RECATO AL MONASTERO DI S. ANSELMO SULL'AVENTINO DOVE ERANO RIUNITI A CONGRESSO 143 FRA ABATI E PRIORI CONVENTUALI DELLE 16 CONGREGAZIONI BENEDETTINE CONFEDERATE

(Nella



Il Santo Padre in preghiera nella chiesa di Sant'Anselmo



Il Santo Padre ha ricevuto in speciale Udienza domenica 27 settembre nell'Aula della Benedizione, il Pellegrinaggio Diocesano di Trieste, guidato dal Vescovo, S. E. Mons. Antonio Santin. (Nella foto): Il Sommo Pontefice riceve l'omaggio del Sindaco di Trieste, ing. Franzil



Nell'Udienza Generale di sabato 26 settembre, a cui hanno partecipato gruppi di fedeli di ogni Nazione, Giovanni XXIII ha ricevuto l'omaggio filiale dei dirigenti e giocatori di calcio della Società Sportiva Lazio.

CRONACHE VATICANE

Una Pentecoste perenne

Il soggiorno del Santo Padre a Castello si era iniziato nel pomeriggio di domenica 19 luglio; esso, quindi, è durato poco più di due mesi. In questo periodo, però, Giovanni XXIII ha lasciato più volte la villa pontificia, o per tenere udienze o per compiere visite a santuari o istituti.

Già due giorni dopo il suo arrivo a Castelgandolfo, cioè martedì 21 luglio, il Papa venne in Vaticano per ricevere in udienza ufficiale il Primo Ministro giapponese Nobusuke Kishi; vi tornò, poi, il 10 agosto per pregare sulla tomba del suo predecessore, compiendosi in quel giorno il decimo mese dalla scomparsa di Pio XII, e, nella stessa occasione, si recò nella chiesa di Santa Maria in Montesanto, nella ricorrenza del 55° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Giovanni XXIII, infatti, ricevette l'ordine sacro il 10 agosto del 1904 appunto nel tempio berniniano di piazza del Popolo. Sempre il 10 agosto, il Papa si recò a San Lorenzo fuori le mura per partecipare alla celebrazione della festa del Martire titolare della basilica.

Quindici giorni dopo, vale a dire il 25 agosto, il Santo Padre lasciava ancora Castelgandolfo per visitare due santuari del Lazio, e precisamente quello della Madonna del Buon Consiglio a Genazzano, e l'eremo francescano di Bellegra. Visitò, altresì, in quella circostanza, una nuova istituzione benefica sorta in San Vito Romano.

Il 9 settembre poi, Giovanni XXIII tornò di nuovo in Vaticano per raccogliersi in preghiera presso il sepolcro di Pio XII e per tenere udienza generale in San Pietro. Ma prima di raggiungere il Vaticano, il Papa aveva recato il conforto della sua parola e la sua Benedizione al Cardinale Federico Tedeschini, degente in una clinica romana. Similmente, prima di rientrare a Castello, il Papa si recò alla Casa delle Catacombe di Priscilla per visitare Mons. Giulio Belvederi, infermo.

Il 15 settembre, infine, Giovanni XXIII andò a Galloro per intrattenersi con i parroci romani riuniti nella casa annessa al Santuario della cittadina laziale per un corso di esercizi spirituali, in preparazione del Sinodo diocesano.

Oltre a queste visite, sono da ricordare quelle compiute dal Santo Padre alla villa del Collegio urbaniano di Propaganda Fide, poco distante da quella pontificia, nonché la celebrazione della Messa nella chiesa parrocchiale di Castello la prima domenica di settembre, giorno in cui i fedeli del luogo festeggiano il loro Patrono, San Sebastiano.

Durante la permanenza a Castelgandolfo, il lavoro del Santo Padre è continuato intenso e ininterrotto; anzi, un comunicato dell'ufficio del Maestro di Camera, diramato il 1° agosto, nell'annunciare che durante « l'intervallo estivo » le udienze private sarebbero state concesse, invece che tutti i giorni, il lunedì, il mercoledì e il sabato, sottolineava che il Papa desiderava « dedicare un maggior tempo, in questo periodo, ad altre importanti attività del suo apostolico ministero ».

Le udienze private, tuttavia, a Cardinali, Vescovi, dirigenti della Curia, diplomatici ecc. sono state ugualmente numerose, come pure quelle concesse a vari gruppi.

Numerosi sono stati, del pari, i Radiomessaggi pronunciati da Giovanni XXIII in occasione di celebrazioni religiose di carattere nazionale e internazionale, e fra questi ricordiamo i messaggi al clero e al popolo dell'Honduras, al Congresso internazionale delle Congregazioni mariane e ai partecipanti al Congresso eucaristico nazionale di Catania. E si deve pure ricordare che nel periodo in questione è stata promulgata la seconda Enciclica di Giovanni XXIII, la « Sacerdotii nostri primordia ».

Le udienze generali, dato l'ingente afflusso di pellegrini che si registra durante l'estate, sono state tenute due volte alla settimana sempre con la partecipazione di migliaia di fedeli, tanto che la nuova aula appositamente costruita nel parco di villa Cybo, che pure ha una capienza di 8000 persone, è stata costantemente insufficiente ad accogliere tutti i visitatori, molti dei quali — e anche questi ultimi si contavano a migliaia — hanno ascoltato la parola del Papa, attraverso gli altoparlanti, fuori dell'aula stessa. Nei giorni festivi, poi, altre folle si sono adunate a Castelgandolfo per recitare l'« Angelus » col Santo Padre e per ricevere la sua Benedizione: preghiera e benedizione che venivano trasmesse contemporaneamente alla basilica e alla piazza di San Pietro.

Col ritorno del Papa a Roma le udienze sono state riprese in Vaticano: continuano così quegli incontri col Santo Padre che, per il numero e la grande varietà delle provenienze di coloro che vi partecipano, sono stati definiti dallo stesso Giovanni XXIII « una Pentecoste perenne ».

Il Santo Padre Giovanni XXIII
al Monastero Benedettino di Sant'Anselmo

Sabato 26 il Sommo Pontefice si è recato al monastero di S. Anselmo sull'Aventino dove erano riuniti a congresso 143 fra abati e priori conventuali delle 16 Congregazioni benedettine confederate.

La Confederazione benedettina fu costituita nel 1893 e di essa fanno parte le seguenti Congregazioni: 1) cassinese; 2) inglese; 3) ungherese; 4) svizzera; 5) bavarese; 6) brasiliana; 7) francese o di Solesmes (dal nome della famosa Badia); 8) americana-cassinese; 9) beuronese (dal nome del monastero tedesco di Beuron); 10) americano-svizzera; 11) cassinese della primitiva osservanza; 12) austriaca; 13) di Sankt Ottilien (Germania) per le missioni estere; 14) belga; 15) boema; 16) olivetana. I benedettini olivetani hanno aderito alla Confederazione proprio in questi giorni.

Complessivamente i benedettini confederati sono oltre 12.000, con 165 abazie e 49 priorati. La Confederazione ha sede nel suddetto monastero di S. Anselmo, ed è pr



duta da un Abate Primate che viene eletto ogni dodici anni dagli abati di tutti i monasteri delle singole Congregazioni. Nel Congresso tenuto in questi giorni a S. Anselmo, è stato eletto Abate Primate il Rev.mo Benno Gut, finora Abate del celebre monastero svizzero Einsiedeln.

L'Abate Gut è nato in Svizzera nel 1897 e ha compiuto gli studi di teologia e Sacra Scrittura in Roma, conseguendo le lauree nell'una e nell'altra disciplina. E' stato professore presso il Pontificio Ateneo di S. Anselmo ed era Abate di Einsiedeln dal 1947.

Oltre alla celebrazione solenne e quotidiana della Sacra Liturgia e all'attività svolta dai Centri di movimento liturgico diffusi in quasi tutte le Nazioni, i benedettini si dedicano particolarmente a ricerche scientifiche nei campi teologico e filosofico, della storia dell'Ordine, della Chiesa, della Sacra Scrittura (« Vulgata » e « Vetus Latina »), della Liturgia, del Canto Gregoriano e della storia profana.

I benedettini si dedicano pure all'insegnamento della teologia e filosofia, in università e seminari maggiori e nei monasteri; nelle scuole medie e nei seminari minori; nelle scuole di commercio e d'agricoltura, estendendo la loro opera in circa 400 scuole medie con 60.000 studenti.

L'Ordine svolge attività missionarie in diverse regioni, specie in Africa, Asia ed Australia; e, inoltre, attività apostoliche negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, ecc. Si adopera per l'unità della Chiesa; e tale provvido apostolato ha per centro diversi monasteri come Chevetogne, Niederaltaich, ecc.

Nel campo del sacro ministero i monaci dirigono circa 800 Parrocchie con 1.700.000 anime; esercizi spirituali sono tenuti in quasi tutti i monasteri; celebri Santuari Mariani come quelli di Einsiedeln, Monte Vergine, Monserrato, Mariastein, Mariazell, sono pure officiati dai figli di San Benedetto che ne hanno fatto centri di irradiazione della più fervida pietà mariana.

Nel campo artistico i benedettini dirigono scuole e officine per pittura, scultura, architettura, musica.

Nella visita di sabato scorso, il Santo Padre, ricevuto al suo giungere dall'Abate Primate, dall'Abate di Montecassino e dal Rettore dell'Ateneo, si è recato dapprima nella chiesa di S. Anselmo, dove, negli stalli del coro erano gli abati e i priori della Confederazione, quindi compiuta l'adorazione al SS. Sacramento e ascoltato un indirizzo di omaggio del Primate, ha pronunciato un discorso in lingua latina in cui, fra l'altro, ha messo in risalto le innumerevoli benemerenze acquisite dalla famiglia benedettina — il cui motto è « Ora et labora » — per la fede e per la civiltà.

Lasciata, poi, la chiesa, Giovanni XXIII è passato nella sala capitolare del monastero, dove si è intrattenuto affabilmente con i singoli abati e priori.

La morte di Mons. Giulio Belvederi

Lunedì 28 alle 10 è piamente spirato in Roma, dopo lunga malattia durante la quale aveva ricevuto il conforto di una paterna visita del Santo Padre, Mons. Giulio Belvederi.

Della figura e dell'opera dello zelantissimo prelato e insigne studioso di archeologia cristiana tratteremo nel prossimo numero.

SANDRO CARLETTI



Tutte le « hostess » delle principali Compagnie aeree francesi, si sono riunite a Parigi per la « giornata del sorriso ». Con edificante pietà hanno voluto recarsi nella Chiesa di Santa Genoveffa per ascoltare una Santa Messa e venerare poi le reliquie della loro santa protettrice



La più grave sciagura mineraria che si sia lamentata nella Scozia dal principio del secolo è stata quella recente di Auchengeich Calliery, presso Glasgow. Nella miniera in fiamme hanno trovato la morte 47 uomini. (Nella foto): Un prete e due minatori guardano con trepidazione l'entrata al pozzo in una estrema speranza

VENTI ANNI

L'Osservatore Romano, pochi giorni or sono, ha commemorato il XX anniversario dell'ultima spartizione della Polonia, ricordando le parole che Pio XII, il 30 settembre 1939, rivolse ad un gruppo di polacchi condotti alla sua presenza dal Primate di allora, Cardinale Augusto Hlond.

« ...Nella sua tormentata esistenza — disse tra l'altro il Papa —, il vostro popolo ha conosciuto ore di agonia e periodi di morte apparente; ma ha avuto anche giorni di rinascita e di resurrezione. Una sola cosa la vostra storia non ha mai conosciuto ed è una Polonia infedele o separata da Cristo e dalla sua Chiesa... ».

L'auspicio di Pio XII, dopo vent'anni, mantiene la sua attualità. Rievocarlo oggi, però, significa non soltanto beneaugurare alle sorti future di una nobile Nazione; vuol dire anche ricordare che la seconda guerra mondiale con i suoi lutti, le sue distruzioni, le sue inumanità, venne freddamente premeditata e promossa dall'improvvisa convergenza di due ideologie totalitarie — in apparenza contrastanti — ma concordi nel considerare « pregiudizi antiscientifici » il diritto di natura, la dignità eminente della persona umana, l'autodecisione dei popoli.

E' noto che l'Unione Sovietica, accordandosi con Berlino, dette via libera alla Germania nazista per la paurosa avventura che travolse per sei anni il genere umano. Hitler ben certo di non aver sorprese dall'Oriente, potè marciare alla conquista della Polonia e sfidare le Potenze occidentali. Era persuaso che la supremazia negli armamenti gli avrebbe dato una facile vittoria, assicurando il predominio germanico sull'Europa occidentale.

Quel che avvenne poi dimostrò la fallacia di queste ambiziose illusioni.

Quanto ai comunisti è da dire ch'essi, nell'accordarsi con la Germania nazista, non « derogarono » affatto dalle loro impostazioni ideologiche e dall'« etica » che ne discende. Essi « giustificavano » il patto germano-sovietico con asserite intenzioni aggressive dei Paesi capitalisti i quali, secondo loro, meditavano di gettare la Germania contro l'Unione Sovietica; « prevenendo » una tal iniziativa gli uomini del Cremlino sospinsero l'« imperialismo inappagato e famelico » del nazismo contro quello oramai « sazio » delle grandi Potenze occidentali. Il sottinteso dialettico è chiaro: l'odiato mondo capitalista avrebbe dovuto distruggersi da solo con le proprie mani; e il mondo « socialista » avrebbe avuto libero il campo.

In parole povere, se le Potenze capitaliste, — il che è da dimostrarsi — « meditavano » di far aggredire l'Unione dei Sovieti dalla Germania nazista, gli uomini del Cremlino sospinsero materialmente e deliberatamente il « Terzo Reich » contro il mondo libero. Alle supposte *intenzioni* degli uni, perciò, risposero le azioni degli altri.

Per di più, smembrando la Polonia d'accordo con Berlino, l'U.R.S.S. distrusse uno Stato cuscinetto protettivo e precostituì le condizioni politiche e militari per l'aggressione hitleriana del 1941.

Tutto ciò sembra dimenticato, specialmente oggi che la « patria del socialismo » si presenta con una faccia diversa. Senonchè quel che accadde ieri fu commesso nel nome del comunismo e il comunismo rimane sempre ancorato alle sue premesse ideologiche.

Tutti auspicano che i colloqui tra i Capi di Stato siano portatori di pace ma l'ideologia comunista e l'applicazione che se ne è fatta in quarant'anni da parte dell'Unione Sovietica impongono di vigilare e di non confondere principii e dottrine che, per se stessi, non sono conciliabili.

Per tornare al passato è da ricordare come, nonostante i precedenti che abbiamo sommariamente riassunto, l'Unione Sovietica e il comunismo non abbiano mai cessato dall'accusare di « bellicismo » e d'intenzioni aggressive tutto ciò che comunista non era, Stati e governi e, persino, la Chiesa.

Nel 1939, mentre Mosca e Berlino, di comune accordo, si spartivano la Polonia, Pio XII lavorava, con tutte le forze del suo alto intelletto e con tutta l'effusione della sua anima, ad evitare la guerra.

Il suo appello supremo non è dimenticabile perchè risuona ancora nelle coscienze cristiane ed umane: « Niente è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra ». E mentre la forza delle armi imponeva ai vinti la sua dura legge, egli riaffermò come fondamento della pace e di un ordine internazionale pacifico e giusto quella legge naturale che è comune a tutti gli uomini, fuorchè ai fedeli dei materialismi totalitari: punti e principii che in quelle ore dettero una voce — ed era la Voce di un grande Inerme — alle aspirazioni dell'umanità schiacciata ed oppressa.

Oggi è come ieri: una vera pace non può essere fondata che su quelle basi.

FEDERICO ALESSANDRINI

L'ISOLA E' GELOSA DEL SUO ENIGMA



Arroccate come castelli, in continua posizione di difesa, anche le fattorie siciliane hanno qualche cosa di guerresco; la gente dice: sono castelli fatti per chiudere la ricchezza e dividerla eternamente dalla povertà

PALERMO, ottobre.

UN altro rappresentante della società che si difende contro chi l'attacca, è caduto in Sicilia; la lunga serie dei carabienieri uccisi ha un altro nome. Anche qui: banditi. Anche qui: attacco di sorpresa ai beni ed alla libertà altrui. Anche qui: coloro che tentano di opporsi alla violenza per far rispettare le leggi della convivenza umana, vengono eliminati, con sentenza rapida, immediata e che presuppone non tanto un impeto ribelle, quanto un calcolo preordinato.

Ero stato in Sicilia qualche anno fa, al tempo della lotta contro Giuliano. Di allora ricordo soprattutto il viaggio da Palermo a Partinico (quest'ultimo un grosso centro, dalle case azzurrine e fragranti di vino): ricordo la strada spesso bordata da campi deserti, brulli di pietre o di stoppie, vuoti di case come ci fossero passati con il raschiatoio. Dopo chilometri e chilometri, capitava di incontrarne una, di casa; isolata, nel deserto del campo. Disabitata; e sventrata nel tetto. Al tempo di Giuliano tutte le casette lungo la strada, di quelle isolate si parla, vennero sventrate nel tetto; chè, in genere, la strada corre più in alto e gettando all'aria il tetto delle case che stan sotto, si può vedere se dentro c'è nascosto qualcuno.

Anche qui sembrava esserci passata la guerra, come in altri posti del nord. E anche per queste case si pensava: saranno di nuovo rialzate, avranno di nuovo il tetto, come le tante altre più in su.

Eppure quella guerra, anche se in misura minore — soprattutto in misura meno appariscente o melodrammatica — in Sicilia c'è ancora; quelle case, se ricostruite, potrebbero avere bisogno di nuova dinamite per far saltare il tetto e veder da sopra chi c'è dentro. Quando si potrà cominciare, anche nella Sicilia, a guardar dalle finestre chi mangia dentro casa?

Si dirà: l'uccisione di un solo carabiniere non è episodio che possa dar luogo a conclusioni attestanti la nascita di una nuova ondata di banditismo. Forse; ma certamente è un episodio che dimostra come il vecchio banditismo non sia scomparso, chè se minore è il numero delle vittime, uguale è lo stile dell'assassinio, identica la preparazione del piano, di vecchio stampo il suo svolgimento.

Perchè in Sicilia si uccide ancora? Perchè si uccide « in un altro modo »?

E' questa la domanda che bisogna porsi, se si vuole trovare il sentiero che possa portare l'isola alla piena normalità; se si vuole, in altre parole, camminare tranquilli attraverso le campagne, come accade per tante zone (e non certo meno povere) d'Italia.

Perchè in Sicilia si uccide « in un altro modo »?

Le condizioni depresse della terra: ecco la prima risposta che vien fuori, la più spontanea. Certo, viaggiando attraverso l'isola — specie nelle terre dal mare lontane — di povertà ne vien fuori, come formiche dai resti di una mela fradicia. E', anche questa, una povertà diversa; usando questo termine, e in altre zone, si è portati a comprendervi gente che non ha da mangiare, case che sembrano stalle, vesti a brandelli. Eppure, la gran parte delle volte, la povertà siciliana non è questa; la depressione dell'isola ha manifestazioni diverse.

Viaggiavamo, qualche anno fa, nel sud della Sicilia lungo la bella costa mediterranea (un particolare che potrà, se ricordato nel corso della nostra indagine, essere significativo ed aprire le porte a molte spiegazioni: a Sciacca esistono terme antichissime, di San Calogero, che la leggenda dice, nientemeno, scoperte da Dedalo. Se provate a chiedere il costo di un soggiorno, lo troverete tra i più alti delle terme di tutta Italia). Viaggiavamo, dunque, lungo la Sicilia mediterranea e ci occorse necessità di telefonare a Roma per dettare, allo stenografo del giornale, un articolo. Appena chiedemmo Roma, al centralino si misero a ridere: è dal tempo di Garibaldi, ci risposero, che di qui non si telefona oltre Napoli. E alle nostre insistenze, ci pregarono di andare a comperare una candela: nella cabina telefonica non c'era mai stata la lampadina ed al buio, il mio articolo, anche se fosse venuta la comunicazione, non avrei potuto leggerlo.

E' questa, in un singolo episodio, la vera povertà, la depressione della Sicilia, e anche questo bisogna intendere ogniqualvolta di un tale argomento parliamo.

Un altro episodio: localizzato ad Agrigento. Si sa che l'attrezzatura alberghiera dell'isola è quella che è, vecchia e scarsa. I pochi alberghi di Agrigento, anche per le bellissime antichità tutt'intorno, eran sempre pieni. Ragione precisa del sorgere, nella città, di uno di quegli « hotel » che, con lo stesso nome, sono un po' seminati per tutte le città d'Italia.

Arrivo ad Agrigento e, senza conoscere la esistenza della nuova costruzione, prendo alloggio in un vecchio albergo; caso apparentemente strano, lo trovo quasi vuoto. Chiedo ai proprietari il perchè di tanta scarsezza e con un lampo di gioia, assolutamente sincera, mi confessano: finalmente riusciamo a vivere con un po' di tranquillità, chè il nuovo albergo ha assorbito quasi tutti i clienti ed il lavoro da noi comincia a farsi ragionevole. Finalmente, dunque, si guadagna di meno! (Ed accanto a questo esempio, occorre mettere tanti altri siciliani i quali, una volta usciti dall'isola — senza andar troppo lontano: nelle coste dirimpettaie del Mediterraneo — impiantano aziende, nelle quali la volontà di farsi clienti, di assorbire il lavoro degli altri, di allargare la propria attività, è addirittura al diapason. E sono i figli, i fratelli, gli stessi, magari, che ad Agrigento mi avevano detto in quel modo. Ma appena fuori dell'isola, tutto cambia).

Abbiamo voluto portare due esempi, diversi nella loro indole per introdurre un concetto chiave: quando si parla di povertà siciliana non si deve intendere, per forza di cose, la povertà, mettiamo, piemontese od umbra (e questo può spiegare, almeno in parte, come per la po-

NON E' SOLO LA TV CHE LO

Commedie più seri e forse il teatro s

Autunno. Ricomincia tutto, anche l'annata teatrale che, come è noto, non coincide con quella solare. Abbiamo detto ricomincia, ma forse ci siamo sbagliati; meglio è dire: « dovrebbe ricominciare ». I teatri, infatti, quelli grandi, quelli culturalmente seri, sono chiusi e ospitano o « straordinarie » settimane liriche o i muratori per fantomatiche « ripuliture ». Ancora si parla di programmi, di inizio di prove, di formazione di compagnie (e sì che questo dovrebbe essere il tempo dei « debutti », altro che quello della scelta dei repertori!); ancora non si sa quando si aprirà veramente e quanto durerà la « stagione »; ancora molto personale subalterno (tecnici, maschere, impiegati vari ecc. ecc.) è incerto e non vive certo in una florida posizione economica.

In questo silenzio, in questa incertezza, parlano però le cifre pubblicate recentemente dalla Società degli Autori ed Editori. Parlano le statistiche e la loro eloquenza è di una chiarezza quasi brutale. Esse dicono che la crisi del teatro, ormai annosa, si va approfondendo, ampliando, diventando disperata. E quello che è più triste è una crisi della quale il pubblico quasi non si accorge, alla quale nessuno bada, per la quale la opinione pubblica non viene neanche turbata dalla stampa o dai mezzi di informazione e di commento.

Meditiamo su queste statistiche; esse ci dicono:

— sono calati paurosamente gli spettatori paganti (perchè alta è sempre la cifra dei « portoghesi » in questo paese sempre più statalista);

— è calato il numero dei teatri aperti nelle grandi città e nelle piccole;

— è calato il numero dei mesi di rappresentazione, stabile o in tournée delle varie compagnie;

— è diminuito terribilmente il numero delle compagnie;

— si è ridotta l'ampiezza dei « giri »;

— è aumentato il numero delle città e delle regioni rimaste tagliate fuori, addirittura prive di spettacoli;

— è aumentato il numero degli attori disoccupati, che nessuna attività teatrale-televisiva può sufficientemente assorbire;

— è aumentato il passivo degli impresari, dei gestori di teatri stabili e non stabili;

— è diminuito l'introito degli autori;

— è in crisi anche quel teatro filodrammatico che costituiva la risorsa principale della ricreazione in provincia, e specialmente di quella delle parrocchie, dei collegi, ecc.

Quali i motivi? Molti, i soliti che da anni vengono indicati all'opinione pubblica e alcuni nuovi.

La grande accusata è la televisione; ma l'accusa è fondata solo in parte. In certi paesi, in paesi ad alta cultura, la televisione ha anzi educato al teatro quei ceti sociali che non vi si avvicinavano; in Inghilterra, per esempio, è stato così (precisamente come per la tiratura dei giornali che, diminuita subito dopo l'avvento della televisione è vertiginosamente aumentata dopo un certo periodo). Ormai anche da noi la televisione ha una certa anzianità e c'era il tempo perchè le masse venissero rieducate al teatro e andassero a vedere le opere e gli attori « direttamente » e non più attraverso i teleschermi!

Altro accusato è sempre il cinema; ma questa sì che è un'accusa sbagliata; il cinema ha la sua crisi di spettatori e il numero delle sale cinematografiche, in Italia, lo sanno tutti, è diminuito.

La verità va ricercata in altri motivi; innanzi tutto quello economico; il teatro costa ancora troppo; almeno riguardo al prezzo del biglietto del cinema o dell'abbonamento alla TV. Staremo a vedere (e lo attendiamo con interesse) se avrà successo il Teatro Popolare che un famoso attore (il Gassman) ha organizzato e che sarà una specie di carro di Tespi: sarà vagante, cioè, sarà basato su un grande circo che verrà innalzato in grandi aree ai margini delle città e che andrà dovunque, dalla Sicilia al-



L'acqua, questo raro elemento delle campagne siciliane, ha fatto creare intorno a sè tutta una accurata attrezzatura di trasporto, affinchè non se ne perda una goccia. Bisogna percorrere spesso chilometri per attingere acqua potabile posta poi nelle giare



Il cantastorie, nell'interno della Sicilia, è ancora un personaggio importante ed intorno a lui si riunisce tutto il paese. Le storie sono sempre quelle: di Orlando e dei Mori; ma spesso hanno un significato umano che tocca punte di estrema attualità

ia ancora si uccide?

vertà umbra si possa rubare, ma non uccidere chi, per legge, cerca di impedire il furto; mentre per la povertà siciliana può accadere — ed in effetti accade — il contrario).

L'altro esempio vale per la voglia di lavorare siciliana (voglia di lavorare che è strettamente connessa alla povertà). Il siciliano è un lavoratore fortissimo, intelligente, di iniziativa, che si ambienta subito anche dove non è mai stato o mai ha immaginato di esservi; ma queste sue qualità, vengono fuori appena il siciliano mette il piede di là dalla sua isola (o, almeno, vengono fuori per il cinquanta per cento di più).

Ci sono siciliani che vivono nella kasbah di Tunisi; ed in quel luridume han fatto la loro vasca da bagno, la cucinetta pulita, hanno pitturato tutte le mura interne delle stanze. Ma nella loro isola — nell'interno della loro isola — chiedete di visitare un gabinetto di decenza. E non lo troverete.

Ci sono siciliani nelle grandi avenues di Casablanca che hanno cominciato a trasferire i soldi dalla tasca degli altri a quella propria vendendo sorbetti gelati, poi impiantando un negozio, poi costruendo un grattacielo ed affittandolo a prezzi altissimi. Siciliani, cioè, che hanno pensato: non è ingiusto che gli altri siano ricchi ed io no; è sciocco che io non mi dia da fare per crearmi intorno una corrente di ricchezza.

Nell'isola, invece, è l'opposto (naturalmente, noi parliamo di quello che resta di antico — e non è poi poco —) e tra la miseria e la ricchezza c'è solo lo sbarramento della ingiustizia, sbarramento rafforzato e difeso dalle forze dell'ordine. Nessuno generalizza: ma il carabiniere, nell'isola, è spesso la persona che impedisce al povero di mangiare e difende il ricco che mangia.

Per questo, in Sicilia si «uccide in un altro modo». Ci sono città bellissime: Catania ha le strade più illuminate d'Italia; Palermo ha il porto più vitale del Mediterraneo; le zone petrolifere dell'isola si avviano verso una improvvisa ed impensata ricchezza. E noi ci chiediamo: perchè un tale sviluppo non riesce ad innalzare tutto il livello dell'isola? La risposta è una: il resto della Sicilia, «inferiore» alla parte sviluppata, pensa che quella ricchezza è una nuova ingiustizia e che ci vorranno altri carabinieri per difenderla, contro la povertà. Nel porto di Palermo le più grandi petroliere possono trovare ospitalità — unico ricovero del Mediterraneo — per aggiustare eventuali falle; ma pochi chilometri distante dal porto, di petroliere non si sa nulla, nulla si sa di riparazioni in cantiere ed i cantastorie che vanno in giro han sempre sulla bocca Orlando Paladino. E Paladino di che? Di una giustizia che non verrà mai, se non sui teatrini di cartone, quando il guerriero medioevale prende a piattonate la testa del «gendarme» moro.

Una Sicilia minore, questa? Indubbiamente: minore come numero di abitanti (rispetto all'altra) come territorio, minore come influenza politica. Ma è anche la Sicilia che uccide «in un altro modo».

E perchè, questa Sicilia così? La grande terra, quella che si stende a perdita d'occhio nelle zone del meridione e che, nonostante la lotta al latifondo ancora attende bonifica, ha nel suo grembo una risposta precisa.

(Nel prossimo numero la II puntata)

GIANNI CAGIANELLI



Forse i pantaloni più rattoppati del mondo: il contadino in mezzo alle sue terre, battute quasi sempre dal sole e impotentemente avide di acqua

STA AMMAZZANDO

e e artistiche
opravviverà

le Alpi, nei paesi e nei grandi centri e che offrirà grandi spettacoli classici e moderni a prezzi bassissimi (qualche centinaio di lire). E' certamente un esperimento da seguire con curiosità e per il quale formuliamo i nostri auguri.

Oltre al motivo economico c'è il motivo della pigrizia mentale del nostro popolo; una pigrizia che spinge ad accettare quegli spettacoli che lo spettatore riceve «passivamente» e a rifiutare quelli per i quali è necessario un processo attivo della mente.

Ci sono poi i motivi economici che riguardano il mondo del teatro; e cioè i costi di produzione, se così si può dire, di un lavoro, aumentati enormemente rispetto agli incassi; c'è il giustamente diminuito coraggio degli impresari. E c'è, infine, la decadenza del repertorio.

Noi (utopisti?) pensiamo ancora che questa del repertorio sia la causa determinante; i buoni lavori si impongono e fanno incassare, registrano i pienoni e contribuiscono all'attivo finale; ma i buoni lavori sono pochi; nella stagione trascorsa, nel 1958-59, per esempio, troppe compagnie sono ancora ricorse a spettacoli «pochadistici» o giù di lì o a drammi a sfondo sessuale o comunque torbidi; ebbene si è notato che questi copioni non hanno fatto incassare di più. Il lavoro serio e poetico attira ancora il grande pubblico; si pensi al successo del «Diario di Anna Frank» che è durato addirittura due anni; si pensi al successo della Compagnia dei Giovani o a quello della «Proclemer-Albertazzi» o delle due compagnie (separate) dei De Filippo; e si pensi invece al fiasco di altri lavori.

E' necessario tentare la grande prova: abbassare sì i prezzi, incoraggiare sì l'esperimento del teatro-circo, ma soprattutto rappresentare degli spettacoli artisticamente e moralmente buoni. E' triste che la patria del Goldoni sia, in fatto di prosa, agli ultimi posti in Europa; è triste constatare che in una città come Londra sono aperti contemporaneamente e per tutto l'anno, cinquantadue teatri, in un'altra come Parigi quarantacinque e a Roma e Milano due o tre soli (grandi) e due o tre piccoli. E' triste pensare alle spese che vengono fatte da impresari estemporanei, da enti e dallo Stato; ai tentativi e ai milioni gettati al vento.

Vorremmo fare tanti auguri alla nuova stagione di prosa; ma le notizie che riceviamo non c'incoraggiano. Eppure il teatro italiano merita molto di più; eppure i suoi appassionati organizzatori non meritano tante delusioni. Vorremmo invitare il pubblico a riempire le sale teatrali, naturalmente scegliendo secondo criteri morali e artistici.

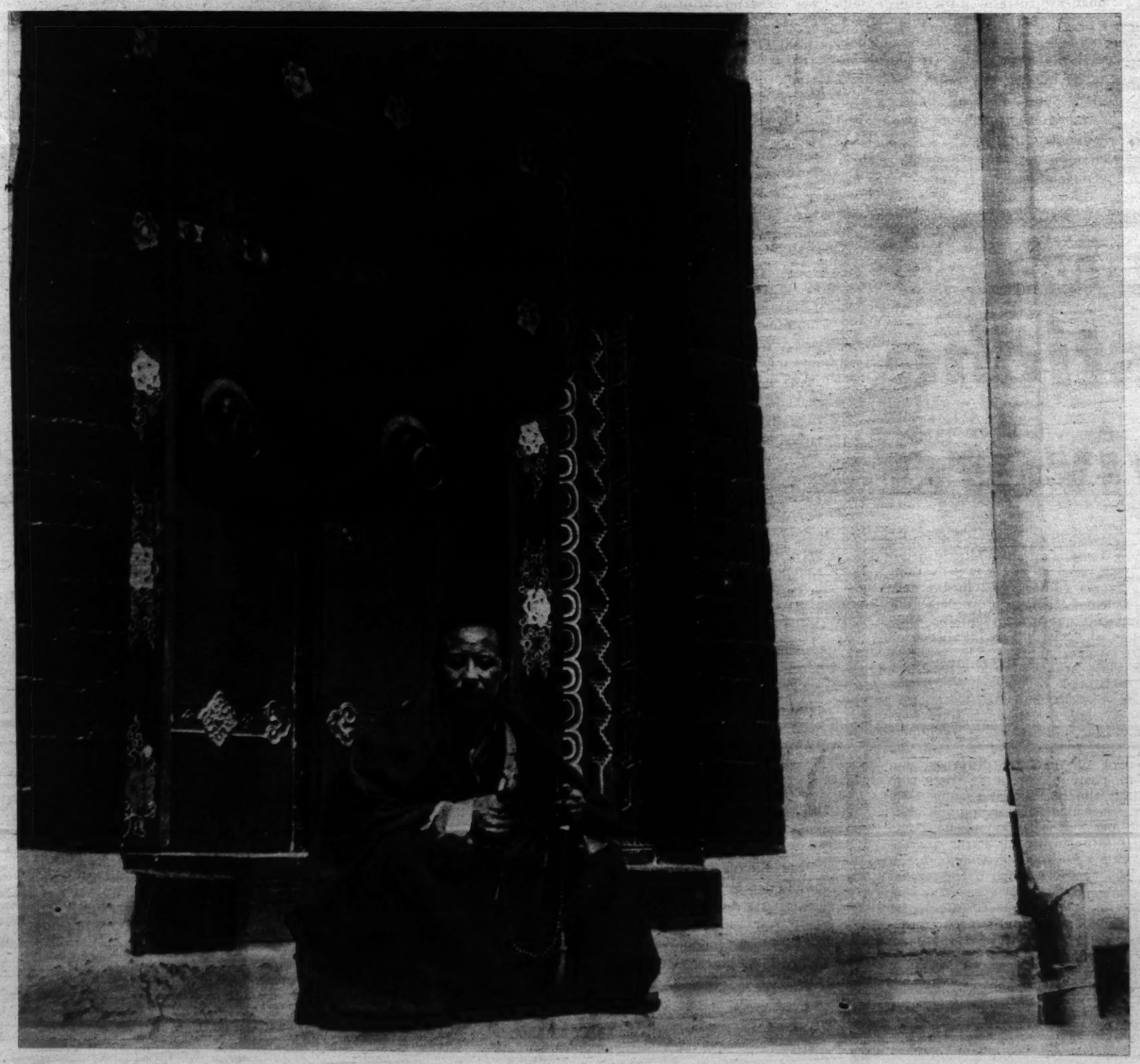
MARIO GUIDOTTI

TIBET: L'ULTIMA PREPOTENZA ROSSA

IL "TETTO DEL MONDO" DIFENDE IL SUO PASSATO



Qui siamo in pieno Tibet, in una delle molte strade di altissima montagna (la strada per il Sikkim raggiunge, al passo di Natu-la, i 16.000 piedi di altezza) che sembrano quasi sospese sulle nubi che si addensano nelle vallate più basse. Tali strade presentano un traffico che, nella maggior parte, è costituito da pellegrini e da pellegrinaggi. I tibetani sono molto religiosi e, nel corso della loro vita, per lo meno una volta a Lasha debbono andare. I pellegrinaggi possono durare dai sei ai nove mesi. Perchè tanto tempo? A parte la lunghezza e le asperità del cammino, i pellegrini si fermano una infinità di volte e si distendono — come mostra la foto — lungo la strada. Se il pellegrinaggio è folto di persone, si possono trovare strade sbarrate da questa marea umana per vario tempo. La propaganda atea comunista cerca di opporsi alla profonda religiosità tibetana



La vita religiosa è molto intensa nel Tibet. Si conta che tutti i figli di una famiglia, eccettuato il maggiorenne, si diano alla vita del convento. Contemporaneamente, i monaci sono rispettati da tutti i cittadini. Essi, spesse volte, davanti alle porte dei propri conventi, con in mano un lungo rosario, siedono e, seduti, pregano per buona parte della giornata. Nelle recenti lotte dei tibetani contro la invasione dei comunisti, i conventi si sono trasformati in luoghi di difesa ove i cittadini hanno voluto vendere a caro prezzo la loro libertà. L'annessione totale del Tibet alla Cina rossa è stata indubbiamente una delle operazioni più difficili ed ha richiesto l'impiego di una considerevole forza militare. I cittadini del Tibet, secondo un calcolo abbastanza approssimativo, sarebbero oggi un milione e 200 mila. Qualche migliaio è riuscito a riparare in India

IMPROVVISAMENTE, ancora qualche giorno fa, il Tibet è tornato agli onori di tutte le cronache nei giornali di tutto — eccettuato il comunista — il mondo. Tra quelle montagne, pochissimo conosciute, è stata ripresa, a quanto riferiscono buoni informatori, una lotta ineguale: un popolo, geloso della sua libertà e della sua religione, torna a rinnovare l'insurrezione contro le truppe della Cina comunista che lo stavano invadendo.

Il Tibet, come è noto, fino a poco tempo fa era una dipendenza autonoma cinese; apparteneva, in modo indiretto, alla Cina, ma le istituzioni eran proprie, attinte nei secoli di tradizione. Evidentemente, questa indipendenza, pur promessa con un trattato, non piacque ai cino-comunisti che non trovarono di meglio se non inviare le proprie armate a combattere una popolazione che supera appena il milione di abitanti.

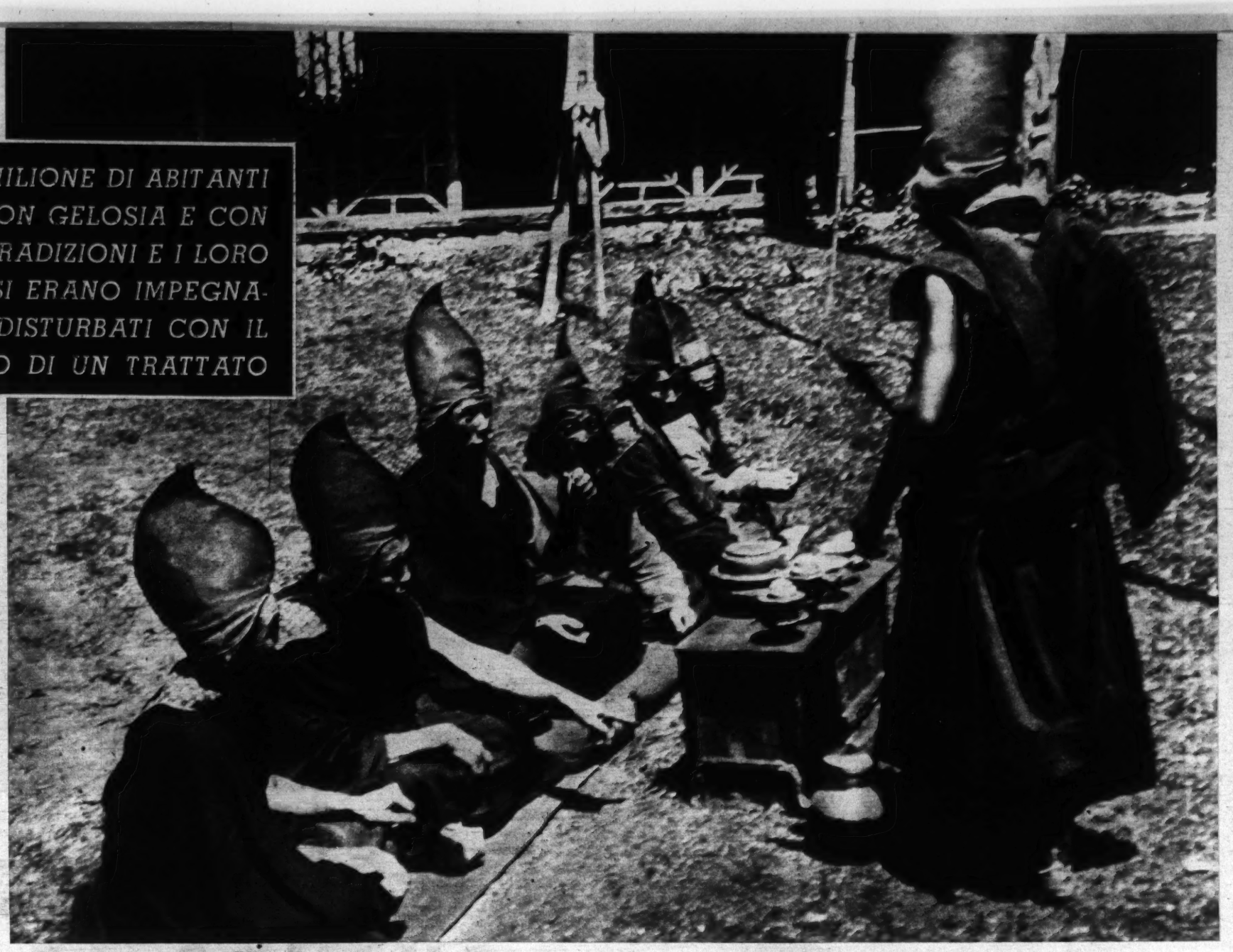
Questa nuova invasione, come abbiamo detto sopra, ha portato di attualità un Paese in gran parte sconosciuto ed attraverso il quale solo pochi esploratori possono aprirsi la via, non tanto per le difficoltà della natura (che sono già di per se stesse sensibili) quanto per una certa diffidenza degli abitanti che mal volentieri permettono il passaggio a chi non è dei loro. Questa diffidenza, a dire il vero, sembra possedere di più le popolazioni nomadi che quelle fisse — nelle poche città esistenti — e che non rifuggono dai contatti esterni; ma dir nomadi, nel Tibet, è comprendere gran parte della popolazione dell'intero Stato.

Qui siamo nel Paese più alto della Terra e son pochi i centri abitati che sorgono sotto i quattromila metri di altezza (tra questi, la capitale Lasha a 3560 metri sul livello del mare, su un colle verdeggiante di giardini). Si calcola che, in media, le zone più « basse », se così possono essere chiamate, raggiungono i 4500 metri; e in Tibet esiste il più alto punto del mondo nel quale viva una popolazione fissa: il convento di Haulè che si trova a 4565 metri sul livello del mare.

Tra le tante usanze strane del Tibet, c'è anche l'alimentazione; come appartenenti alla religione buddista — sebbene riformata — i tibetani non dovrebbero, nella lista delle loro vivande, mettere la carne che è proibita; ma in un

N. 40

POCO PIU' DI UN MILIONE DI ABITANTI CUSTODISCONO CON GELOSIA E CON AMORE LE LORO TRADIZIONI E I LORO USI CHE I CINESI SI ERANO IMPEGNATI A LASCIARE INDISTURBATI CON IL SOLENNE IMPEGNO DI UN TRATTATO



Paese come il Tibet in cui il clima non favorisce assolutamente l'agricoltura per il suolo arido ed al tempo stesso gelido, non nutrirsi di carne vorrebbe dire morir di fame. Allora i tibetani hanno rinunciato ai loro scrupoli di alimentazione; assaggiano tutte le carni all'infuori di quella del cervo, cavalcatura che, secondo le leggende del luogo, avrebbe servito a Budda. Mangiano carne, i tibetani; ma non lo fanno certo volentieri. E ne volete, se necessario, una riprova? Per il rimorso di andar contro ai tassativi precetti della loro fede, pur servendosi dei macellai, ne hanno relegato la casta tra quelle più in dispregio; anzi, l'hanno privata di ogni diritto civile, spesso obbligandola a vivere nei quartieri lontani dal centro abitato.

A parte questi strani usi, la popolazione tibetana è, in genere, forte e coraggiosa e gelosissima delle sue tradizioni. I recenti avvenimenti dei quali è stata protagonista, lo hanno ancora una volta testimoniato. La popolazione, pur essendo in gran parte composta di monaci, ha preso le armi e si è battuta valorosamente: il capo politico e religioso, dopo settimane di aspro cammino, è riuscito a riparare in India.

BRUNO CESARI

La vita dei monaci tibetani è tra le più austere di tutte le religioni della razza gialla, sebbene sia loro permesso di sposare. Nei loro conventi grandi e piccoli (gompa), nei templi (cacang), nelle cappelle votive (ciorten), accanto ai mucchi di pietre con le preghiere scritte (mani), sventolando le bandierine colorate (turten) o accanto ai cosiddetti mulini della preghiera, i monaci sono rispettati da tutto il popolo. Il gruppo raffigurato nella fotografia si è riunito nel piazzale erboso del proprio monastero e sta attendendo ad una faccenda molto importante per un monaco tibetano: il tè. La bevanda, se è circondata da una specie di rito in Inghilterra, è al centro di una più solenne cerimonia nel Tibet

La lettera del "demonio,,



Ragazzi, ho il piacere di presentarvi...

Le lettere non si dovrebbero mai guardare — e meno che mai giudicare — a una a una. Scomporre le parole in lettere è come considerare la musica una serie di note, sminuzzar la ricchezza in centesimi, ridurre i corpi degli uomini in polvere.

Tante volte mi sono dette queste sacrosante verità, ma poi, davanti a un'iniziale miniata, a un monogramma fiorito e qualche volta anche davanti a una letteruccia qualunque schizzata su un foglio di carta, non so fare a meno di pensare che la lettera abbia un valore e un'anima di per sé. Dardo Battaglini, il caro amico, il fantasioso disegnatore, mi ha confidato che ama la Z, in cui vede un fulmine, una saetta, e il povero Eugenio Donadoni si doleva con me di non avere nel nome un'R che, col suo suono vibrante, gli pareva contenere un accento di nobiltà, e Victor Hugo carezzava con lo sguardo il Q maiuscolo che gli sembrava un gatto maestoso il quale mostrasse superbamente il ricciolo della coda.

Io sorrisi una volta di un maestro, che per fare una bella concione, davanti all'ispettore e alla scolaresca, incominciò con queste parole: «Ragazzi, ho il piacere di presentarvi oggi una nuova lettera: essa ha tre gambe e si chiama M». Sorrisi di tale goffaggine, ma comprendo benissimo coloro che guardano con simpatia la mezzaluna del C, che sentono rispetto per l'X che simboleggia il mistero, l'incognito, o hanno terrore per l'F ch'è un flagello, per il T ch'è un patibolo. Tutti sanno che l'O rappresenta la perfezione e nessuno si meraviglia che gl'Inglesi, popolo saggio quant'altri mai, per indicare il pronome «io» scrivano I, perché non c'è nulla che ci faccia vedere un Inglese, lungo, duro, rigido e steccoluto, meglio di un I maiuscolo. Dopo tutto questo, non credo d'essere tacciato di superstizione e d'antipatia ingiusta, se affermo che non posso soffrire la lettera S.

Penso ai nostri progenitori, quando, innocenti e felici, movevano i primi passi nel giardino di beatitudine assegnato loro per dimora dal Padre celeste. Non avranno avuto molto da dirsi: e per quel poco pochi suoni bastavano. Adamo era il nome dell'uomo, Eva quello della sua compagna; Eden si chiamava il luogo di ogni delizia su questa terra, Eli si chiamava Colui che li aveva creati e li vigilava dall'alto. Così la loro vita passò per molti giorni, finché la donna, una mattina, scoprì ai suoi piedi uno strano, non mai più veduto animale. Si ritrasse con un'istintiva ripugnanza, ma esso le si avvicinò fino a lambirle il giro della caviglia sussurrando incomprensibili, insinuanti parole. La donna, in cui la curiosità era più forte della paura, gli domandò come si chiamasse. La bestia immonda non rispose, non osò proferire la parola orribile ch'è tutto uno zufolio sibilante; ma se non disse apertamente «il nome mio è Satanassó», nel torcersi, nel sollevare il capo maledetto, nello scivolare silenzioso e subdolo, mostrò la figura che desterà sempre spavento e ribrezzo: quella di un'S che apparve nel momento in cui la tentazione del peccato entrò per la prima volta nel mondo.

Come il demonio, la S striscia, si attortiglia, sibila e sputa. I bambini non sanno pronunziare la lettera odiosa: essa viene appresa dalla loro lingua solo tardi, quando l'innocenza sta per svanire. E i vecchi, coloro che si preparano a comparire al tribunale di Dio, quando non hanno più gl'incisivi e mostrano la bocca inerme come quella dei lattanti, pèrdono l'esse, si riavvicinano al parlare mite e dolce dei pargoli.

Nell'alfabeto, la lettera S ha il diciassettesimo posto e il 17 è il numero di sangue e sventura. Per i chimici, l'S è il simbolo dello zolfo, della materia diabolica che accende le fiamme puzzolenti per tormentare i dannati.

Scorrete pure tutti gli alfabeti del mondo: in tutti l'S ha l'altezzosa e sfidante figura del rettile eretto. Un'eccezione par di vedere nel greco, ma quali segni mostruosi anche lì! Il sigma maiuscolo è una gallina con la zampa levata, una vecchia pettoruta e sputasentenze, una strega, una megera, un'arpia. E il minuscolo è una chiocciola con un corno solo, un pappagallo di quelli che si usano negli ospedali, un lambicco, una storta ove gli alchimisti compiono, con l'aiuto del Maligno, operazioni esecrande.



I bambini non sanno pronunciare la lettera odiosa...



... parola assurda, senza significato, che suona soltanto in bocca ai bugiardi...

I grammatici, che hanno dato l'appellativo d'impura all'S seguita da consonante, non si sono sentiti il coraggio di chiamar pura quella che ha dietro di sé una vocale, ché troppo la purezza contrasterebbe con la lettera che è la rappresentazione della colpa. Cattiva se è di suono aspro, ipocrita se è di suono dolce, l'S appare in tutta la sua violenza nefasta quando si raddoppia, quando i due serpenti fischiano l'uno accanto all'altro, velenosi e rabbiosi: e ci dànno la tristezza della cassa e della fossa, il raccapriccio della rissa e dell'assassinio.

Essi trionfano nei superlativi, nelle desinenze perfide in *issimo*, per cui tutto è falso e perfino la santa parola «vero» si deforma diventando *verissimo*, parola assurda, senza significato, che suona soltanto in bocca ai bugiardi.

Ho confessato un'avversione che in me è antica e forse congenita: se a qualcuno sembra ingiustificata, provi a interrogare se stesso e troverà altre avversioni forse più radicate e più strane. Quanto a me sono lieto di non trovare un'S nel nome mio né in quelli delle persone a cui voglio bene: così non c'è nulla che diminuisca la mia repulsione per il segno spaventevole, per la lettera del diavolo, per il rettile dell'alfabeto.

DINO PROVENZAL



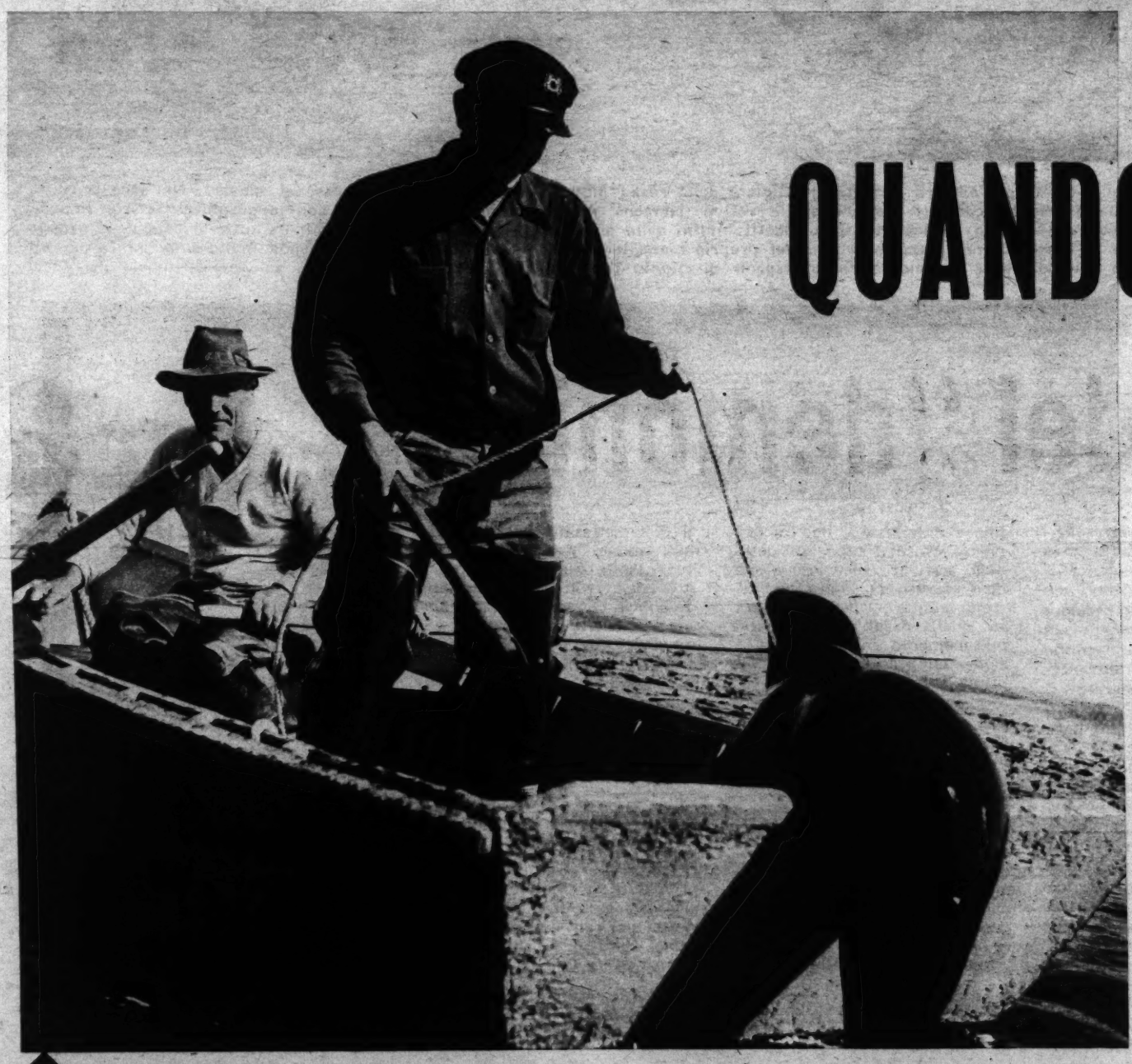
Nella stagione meno inclemente le baleniere scelgono qualche baia tranquilla delle regioni del nord

Se un
insegn
l'anno



UNA CACCIA FRUTTUOSIS

QUANDO LE FOCHE N



Un magnifico esemplare di foca preso al cappio. Il cacciatore lo osserva con interesse; ma nella sua mano destra è visibile una grossa mazza che entrerà in funzione qualora alla foca venga l'idea di rivoltarsi contro l'uomo

QUANDO i cacciatori si mettono a raccontare storielle sulle loro avventure, se ne sentono di tutti i colori; ma i colori raddoppiano addirittura di numero se gli uomini in terre isolate e lontani da testimoni si mettono ad esercitare il nobile mestiere (perché, poi, si chiami nobile non si sa) dell'uccidere o accalappiare gli animali.

Guardatevi, però, bene dal mettere in dubbio tutto ciò che i cacciatori raccontano; qualche volta dicono la verità, anche se questa possa sembrare incredibile. E ve ne raccontiamo una, ripresa, naturalmente, dai racconti dei cacciatori.

Voi, nei giardini zoologici, avrete veduto qualche foca ed avrete notato come si comportano: velocissime ed a loro agio in acqua, impacciate e lentissime a terra. Dal che, avete dedotto che le foche sono fatte per vivere in mare ed il loro soggiorno a terra è puramente casuale e non molto gradito. Dopo di che, vi preghiamo di ascoltare quello che raccontano moltissimi cacciatori dei mari artici i quali spergiurano di aver veduto foche annegare, perché non avevano appreso in tempo a nuotare.

Paradosso di cacciatori, direte. Ma non è vero: tutte le foche, quando sono giovani, se cadono in acqua prima che la madre abbia loro appreso a nuotare, muoiono per annegamento. Il che sta a dimostrare esatta la teoria di molti studiosi i quali sostengono che gli antenati delle attuali foche furono, indubbiamente animali terrestri (e forse facevan parte della famiglia dei cani e dei felini) che presero abitudini marine e si attaccarono così tenacemente al loro nuovo modo di vita che a poco a poco persero le zampe e misero al loro posto le pinne, molto più utili per chi vive in mare. In ogni modo, e son sempre gli studiosi che parlano, la trasformazione da terrestri in acquatiche, le foche l'hanno ricevuta abbastanza di recente: esse, infatti, hanno ancora il cuore marinaro solo a metà, perché son solite passare gran parte della loro vita a terra, scendono in mare solo per cercare il cibo o per giocare o darsi al bel tempo o per trasferirsi con maggiore velocità da un punto all'altro della terraferma. Inoltre, le foche non hanno mai perduto le zampe posteriori e con esse nuotano, mentre con le zampe anteriori o pinne si dirigono in mare o strisciano sulla terraferma o sul ghiaccio.

Il trasferimento dalla terra al mare come abitudine di vita non deve troppo aver giovato alla intelligenza delle foche; queste, infatti, sono bestie — in genere — discretamente stupide e la loro uccisione, soprattutto quando son giovani, è facilissima, poiché si lasciano avvicinare senza subodorare nessun pericolo. Se si tiene conto delle grandi quantità di foche che vengono uccise ogni anno sulle coste di Terranova e in altre zone fredde, bisognerebbe supporre che dovessero essere distrutte entro breve volgere di tempo; invece, nonostante tutte le stragi, non sembra che le foche da pelliccia siano diminuite di numero; solo in Alaska vi è stata una crisi e sembrava che le foche locali dovessero estinguersi prima che il Go-



La foca, una volta nell'acqua, acquista una libertà ed una snellezza di movimenti che sulla terra ha perduto completamente. L'animale infatti è caratterizzato dalla mancanza dei prolungamenti cutanei alle estremità per cui le dita terminano sotto le unghie: le zampe posteriori rimangono tese ai lati della coda e perciò sono inutili per camminare

In piedi sulla barca i cacciatori, che hanno lasciato la loro baleniera in porto, perlustrano le acque tutt'intorno in cerca di foche che possono affiorare



e un pinnipede giovane cade in mare prima che la madre gli abbia segnato a tenersi a galla, è un vero guaio - Stragi di un milione all'anno - Le ultime apparizioni in Mediterraneo e nelle fiere di paese



Ecco come, a terra, un cacciatore può arpionare una foca. Una volta azzannata la preda, la foca può essere rimorchiata viva nella località che più fa comodo. In acqua, però, la caccia si svolge in modo molto violento tanto che la vita del cacciatore può essere messa in pericolo



Una volta catturata viva, la foca viene imprigionata in una gabbia speciale. Questa gabbia sarà per molto tempo la sua dimora e l'animale potrà viverci non certo comodamente ma con una qualche sicurezza

OSISSIMA NEI MARI ARTICI

NON SANNO NUOTARE

udiosi che da terre- e l'hanno ente: esse, iore mari- son solite oro vita a lo per cer- o darsi al con mag- o all'altro le foche zampe po- o, mentre inne si di- sulla ter-

ra al mare deve trop- genza del- ono bestie nte stupi- oprattutto acilissima, are senza Se si tie- uantità di ogni anno e in altre supporre rutte en- po; inve- ragi, non pelliccia iero; solo a crisi e ali dives- he il Go-

verno intervenisse per impedire che se ne facessero stragi in massa.

La più distrutta, tra i vari tipi di foche che popolano i mari del mondo, è quella chiamata « foca dal cimiero » perché ha sul capo una borsa a guisa di berretto che si drizza quando l'animale, per motivi « personali » si arrabbia con qualcuno o con qualche cosa. Le stragi di questo tipo di animale che vive (ma si dovrebbe soprattutto dire: muore) sulle coste della Groenlandia, sono fortissime; si conta che ogni anno se ne uccidono per lo meno 300 mila esemplari. La caccia di questa specie costituisce una industria molto produttiva, per la facilità di smercio delle pelli e del grasso che dai pinnipedi uccisi si ricavano. Ogni anno numerosi vapori da pesca visitano le regioni artiche per dedicarsi a questa caccia; se la foca dal cimiero contribuisce con 300 mila vittime, si conta, sempre nel giro di un anno, che per lo meno altre 700 mila ne vengano uccise di altre specie, in modo da giungere al milione. Tanto per fare un esempio, qualche anno fa, solo diciotto vapori di San Giovanni da Terranova presero in una sola stagione 345.382 foche della Groenlandia.

Ma non è detto che la foca viva solo in mari freddi e del nord; se ne trovano, in abbondanza, anche nelle zone antartiche, e sono animali con una testa esageratamente piccola, con movimenti tardi e pesanti e con una carne nettamente inferiore, per qualità a tutte le altre foche del mondo. Persino alla foca del Mediterraneo: qualcuno di voi stupirà nel sentire una simile notizia. Eppure, queste non son cose che vengono raccontate dalla fertile fantasia dei cacciatori: nel Mediterraneo esiste un tipo particolare di foca che viene chiamato « dal ventre bianco ». Questo animale, un tempo frequente nel Mediterraneo, ora, però, è divenuto molto raro e si può incontrare, ma solo accidentalmente (e la ragione nessuno la sa) intorno all'isola di Caprera. Sono, a dirla in altre parole, quelle notizie che di tanto in tanto ricorrono nella stampa, nelle quali si parla di stranissimi « pesci » apparsi a questo o a quel marinaio. Di queste foche mediterranee sembra che non se ne uccidano più dal 1929, quando l'ultimo esemplare venne catturato sulle coste della Spagna. I cacciatori dicono che questa foca insegue i pesci grossi (e difatti qualche volta la si è veduta entrare nelle tonnare a inseguire i tonni); a questa specie appartengono molte delle « foche parlanti » che si esibivano, una volta, nelle fiere, con la loro voce simile ad un latrato. E proprio quel latrato veniva gabellato, agli occhi ed alle orecchie dell'attonito pubblico, per una parola umana che rassomigliava a « papà » o a « mammà ».

MARIO DINI

Un po' di sosta al sole non è sgradita nemmeno alle foche che, vivendo nelle terre polari, dovrebbero essere attrezzate per affrontare il freddo intenso







Le foche dal cimiero sono quelle che, in maggiore quantità, si trovano nelle regioni polari del Nord. Sono così chiamate perchè hanno sul capo una borsa a guisa di berretto che si alza quando l'animale si arrabbia per un qualsiasi motivo

ANTENATI A "BALZI ROSSI,,

VENTIMIGLIA, ottobre.

Numerosi relitti di costruzioni litiche e rifiuti ossei di pasti dell'« homo sapiens », vissuto nel paleolitico superiore, presumibilmente qualche migliaio di anni dopo l'uomo della razza di Neandertal, sono stati rinvenuti nel giacimento preistorico dei « Balzi rossi », nei pressi del confine italo-francese.

La notizia degli importanti ritrovamenti è stata comunicata dal prof. Alberto Carlo Blanc, dell'università di Roma, agli studiosi partecipanti al congresso internazionale di preistoria, tenutosi nei giorni scorsi a Monaco.

Le caverne dei « Balzi rossi », che si aprono nella parete rocciosa della costa, fra il principato di Monaco e la frontiera francese, costituiscono uno dei più importanti giacimenti preistorici d'Europa. Le grotte sono ampie e spaziose, e hanno l'aspetto di grandi fenditure verticali nella roccia calcarea che l'ossido di ferro ha reso di colore rossiccio. Comprendono la grotta del conte Costantini, la grotta dei Fanciulli, il riparo Lorenzi, la grotta di Florestano, la grotta del Caviglione e la grotta del Principe, che si trovano a nord della linea ferroviaria e la Barma grande a sud. Il « riparo Mochi » è situato tra la grotta di Florestano e quella del Caviglione, a 20 metri circa sul livello del mare.

In questa zona costiera, che si estende per circa un chilometro, sono stati rinvenuti i resti che si possono considerare fra le maggiori documentazioni delle civiltà preistoriche. I ritrovamenti interessano un periodo di tempo di oltre centomila anni, dalle culture dell'uomo di Neandertal (le cosiddette « musteriane ») a tutto il paleolitico superiore, cioè alla fine dell'età della pietra scheggiata.

Dopo alcune ricerche, compiute nel 1864 da Florestano I, principe di Monaco, nel 1892 il principe Alberto I di Monaco compì la prima esplorazione scientifica. Gli scavi — effettuati nelle grotte del Caviglione, dei Fanciulli, del Principe e in parte al riparo Lorenzi — si prolungarono per sette anni e misero in luce la stratigrafia delle grotte e permisero di stabilire le caratteristiche dei giacimenti, la loro cronologia e i tipi di civiltà preistoriche che ebbero vita nella zona. Il materiale raccolto è oggi conservato nel museo di antropologia preistorica di Monaco.

Il ciclo maggiore e più importante, dal punto di vista scientifico, delle ricerche ebbe inizio nel 1928, quando l'Istituto Italiano di Paleontologia umana, effettuò una campagna di scavi protrattasi fino al 1929. L'Istituto riprese le ricerche nel 1938 incaricando il prof. Cardini di esplorare la « Barma grande »; in quella occasione venne constatata l'esistenza di una notevole porzione di deposito perfettamente stratificato nel tratto compreso tra la grotta del Caviglione e quella di Florestano, sotto un grande riparo che venne chiamato « riparo Mochi », in memoria del prof. Mochi scomparso nel 1931. Lo scavo, proseguito dallo stesso prof. Cardini e dal professor Alberto Carlo Blanc nel 1941, 1942 e 1949, risultò di un interesse particolare: ciò che era stato considerato come un solo complesso culturale col nome di «grimaldiano » si dimostrò composto di cinque orizzonti separati e sovrapposti, ciascuno con caratteristiche proprie e corrispondenti ai cicli diversi delle civiltà succedutesi negli ultimi quaranta mila anni, e forse più, nella regione. Le ricerche sono state riprese nel giugno, luglio e agosto del corrente anno.

Nei livelli più alti dello scavo è stata rilevata una « industria » di minuscole dimensioni, i cui elementi caratteristici sono lamette geometriche e piccoli strumenti chiamati « microbulini »; una « industria » della fine del paleolitico, sconosciuta in Italia come complesso culturale a se stante, fino al momento dei ritrovamenti del riparo Mochi. Si tratta di oggetti che testimoniano la presenza di un tipo umano con caratteristiche assai più evolute e che possono stare, sotto l'aspetto puramente somatico, a confronto con le razze attuali. Ai « Balzi rossi » visse anche un altro tipo umano più antico, detto della razza di Grimaldi, i cui resti non sono stati trovati in nessun altro giacimento.

Gli oggetti venuti alla luce in questi giorni sono in massima parte piccoli strumenti, di pochi centimetri, che gli studiosi hanno classificato come « lame taglienti », « raschiatoi » o « grattatoi », « punteruoli », « bulini » di forme diverse. Sono state rinvenute anche ossa lavorate: bacchette appuntite di dieci o quindici centimetri di lunghezza raschiate con schegge o lame taglienti di selce, denti forati di animali ed altri oggetti che costituivano gli utensili, le armi e gli ornamenti di quei popoli.

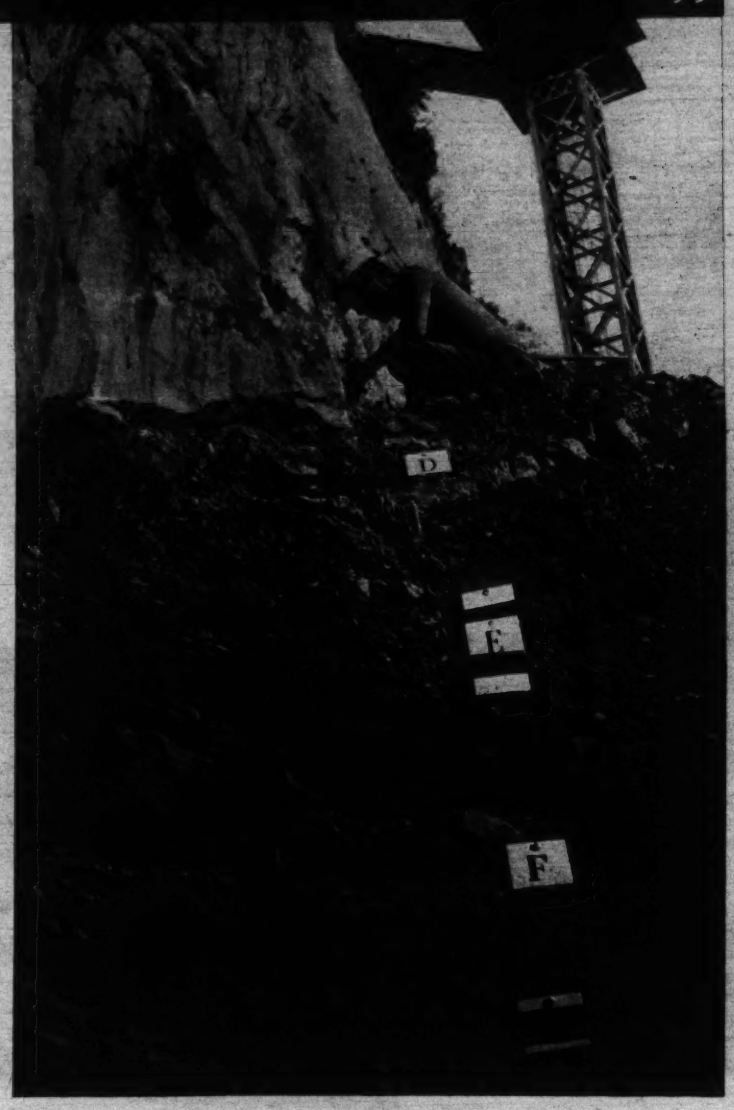
Il lavoro di ricerca si svolge in modo semplice e razionale: scelto il terreno da esaminare, viene iniziato il sondaggio; i detriti vengono divisi e classificati numericamente ogni dieci centimetri di profondità e il materiale viene poi setacciato, lavato per eliminare la polvere e quindi attentamente esaminato dagli assistenti e dagli studenti. Il lavoro di setaccio, lavaggio e selezione viene effettuato nella grotta di Florestano, che attualmente ha assunto l'aspetto di piccolo cantiere.

Man mano che lo scavo procede in profondità, il terreno viene contrassegnato con lettere dell'alfabeto, per distinguere i vari strati, corrispondenti ai vari periodi dell'età paleolitica.

In una giornata di lavoro vengono esaminati in media quaranta centimetri di profondità, per una superficie di circa due metri quadrati se il terreno non presenta difficoltà; per togliere grosse pietre, ad esempio, occorre un tempo maggiore: viene usata una particolare accortezza per impedire che detriti di uno strato superiore possano cadere più in basso, creare confusione e quindi non consentire una esatta classificazione.

I lavori si protrarranno ancora per alcune settimane.

GUIDO FUMAGALLI

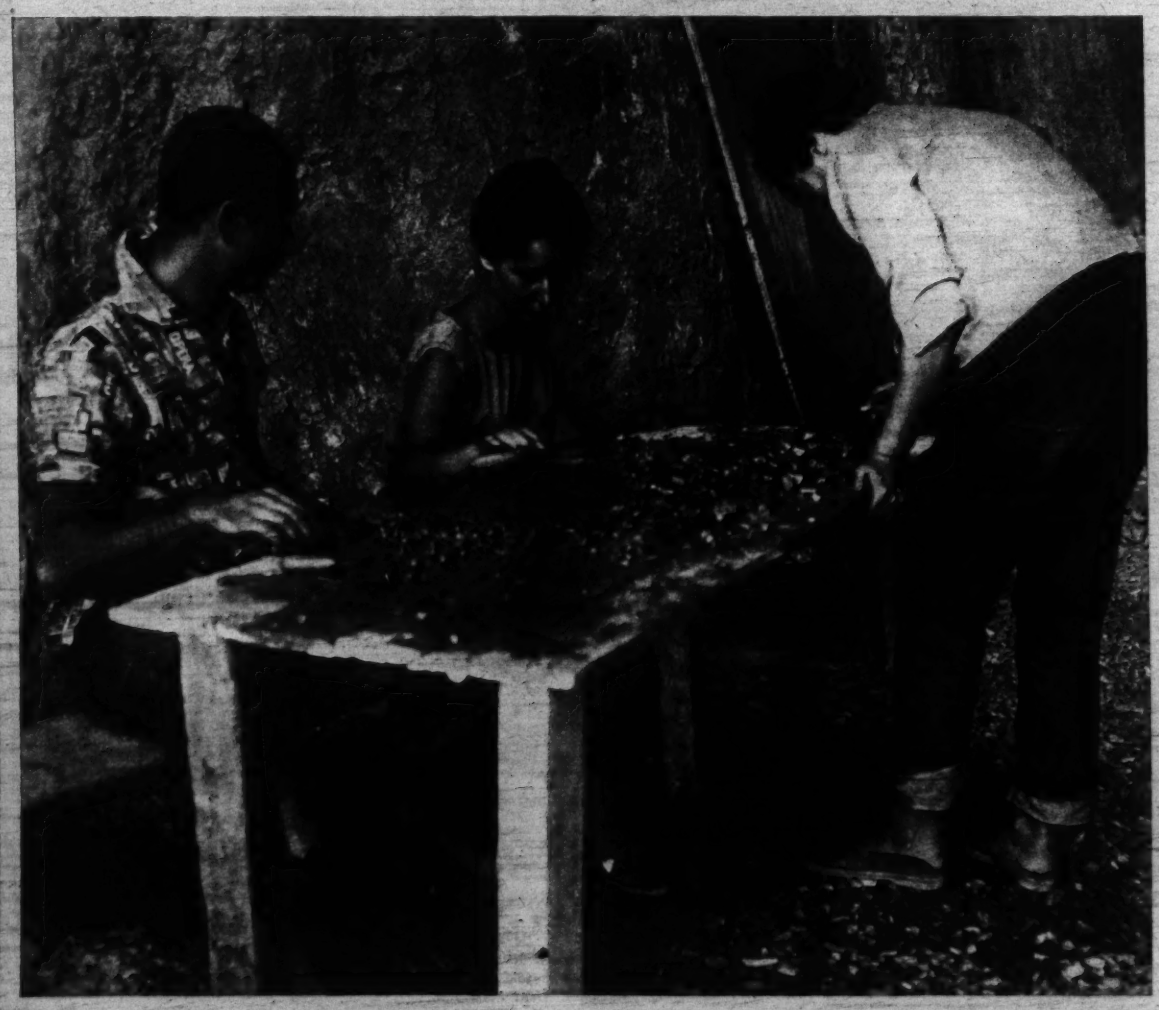


La fase attuale dello scavo al « riparo Mochi » ai Balzi Rossi, a circa 20 metri sul livello del mare





Francobolli di mezzo secolo sono stati esposti a Parigi dall'Unione Filatelica europea. Tutti i pezzi rari dovuti ai continui mutamenti della geografia politica. (Nella foto): Un giovane filatelico, armato di lente, esamina, con interesse da collezionista, le vignette esposte



Grotta di Florestano: lavoro di selezione dei reperti, sotto la guida di due esperte





Nel corso della XVI Conferenza del Traffico e della Circolazione l'on. Togni — in un suo interessante intervento — ha confermato che è in via di approvazione la legge per la nuova organizzazione dell'ANAS. Com'è noto il funzionamento dell'azienda è regolato da una legge che risale al periodo in cui lo Stato disponeva del controllo di circa 20.000 km.: oggi tra strade statali ed in corso di statizzazione il complesso della rete ha raggiunto i 45.000 km. oltre i trafori ed altre vie di comunicazione per tutta la Penisola

Grande successo a Torino per il IX Salone della tecnica. Hanno partecipato 1500 espositori in rappresentanza di 20 Paesi. Gli «stands» si estendono su una superficie di 40.000 mq. (Nella foto: Il Ministro del Commercio, on. Del Bo, durante l'inaugurazione del Salone





Nel Teatro Eliseo, a Roma, alla presenza delle più alte autorità del Governo e della politica, l'on. Moro ha commemorato Don Luigi Sturzo ricordando le sue benemerenze di sacerdote e di uomo d'azione sociale. Devozione alla Chiesa e alla patria, interessamento sociale vivissimo, e costante ricerca di perfezionamento morale negli uomini — ha concluso l'on. Moro — sono in sintesi vitale in Don Sturzo, contrassegno di una personalità vigorosa, di una esemplare dedizione



L'antro della Grotta di Florestano

L'ECCEZIONE

(Con una cordialissima «festa in famiglia», la nostra redazione si è raccolta attorno a don Savino Zagaria, Amministratore dell'Osservatore Romano e Superiore della Comunità Salesiana del Vaticano, festeggiando il XXV della sua Prima Messa).

«Mammona» è un brutto diavolo:
non vuole tasche vuote.
E guai se poi si appiccica
appresso a un sacerdote!
Nessuno può intuire
come gli andrà a finire.

Si sa che i responsabili
son altri poi, magari,
ma i preti ci rimettono
facendo degli affari.
E' proprio una disdetta:
meglio evitarla in fretta.

E adesso sento chiedermi:
«Dì un po: con chi ce l'hai?».
Io parlo in via generica,
così, non si sa mai,
perchè mi dà pensiero
l'ottimo nostro clero

troppo disposto a illudersi
— per fini onesti e degni —
di manovrare incolume
conti bancari e assegni
seguendo svalutati
sistemi improvvisati.

«E non sarà ammissibile
qualche eccezione?» Certo!
Noialtri, exempligratia,
abbiamo qui un esperto
che unisce teologia,
diritto, economia.

Saldando nel curriculum
scolastico dogmatico
le teorie economiche,
ha fuso, all'atto pratico,
con un preciso fine
le opposte discipline

così da star più vigile
in mezzo al gioco umano
sapendo anzi rivolgerlo
a un fine più lontano
d'una vocazionale
ansia sacerdotale.

Ecco che, allora, economo
e sacerdote sono
note che si armonizzano
sopra lo stesso tono
fornendo una completa
fusione inconsueta;

sicchè se ne avvantaggiano
anche gli interessati
che sanno di non essere
solo... catalogati
ma apprezzano anche il cuore
dell'amministratore.

Elogio chiaro e implicito
che in versi prende il via
per il reverendissimo
Savino Zagaria
che regge il... bilanciere
del nostro dare e avere —

nel suo venticinquesimo
di Messa — festeggiato
da noi e dai tipografi
con un pensiero grato
e con una preghiera
unanime e sincera.

Puf

APPUNTAMENTO DELLA CARITA'

N. 543

Dio guarda con amore a chi è caritatevole.

DUE SPOSINI SEPARATI

«Chi le scrive è la moglie di un detenuto travolto dall'apocalittica ed immane tragedia della guerra. Mi affido al suo cuore generoso, convinta che Ella vorrà tenere in benigna considerazione quanto segue. Ho contratto matrimonio con il mio diletto il 31 luglio 1958 nella Casa Penale Minorati di Barcellona. Io stessa ho voluto sollecitare il matrimonio prima ch'egli esca da quel luogo di dolori, per dargli prova tangibile del mio amore e della stima che nutro per lui. In sintesi ho voluto essergli spiritualmente vicina mentre da lunghi anni soffre in carcere. Egli si trova detenuto dal lontano 1944, epoca che travagliò e sconvolse una infinità di giovani. Ora, dopo essere passato per tante calamità e conosciuto il bene e il male, spera fermamente in una vita onesta intorno al desco familiare. Egli ritornerà nel civile consorzio completamente trasformato, animato da profondi sentimenti cristiani.

Ma deve espiare ancora undici mesi ed io ho bisogno di assistenza e di mezzi per aprirgli una strada, mentre vivo nella miseria con i genitori ottantenni.

So che al Signore piacciono le preghiere degli umili.

ANGELA FERRUZZA IN LIZZI
Via Consolare Valeria Pistunina
MESSINA

POSTA DI BENIGNO

APPELLI

A. — Angelo BRUNETTI: Casa Penale Reclusione - Padova.

Orfano di madre, padre vecchio. Si raccomanda ai buoni perché gli facciano dono di due maglie di lana o felpate. Soffre molto freddo perché affetto da dolori reumatici.

A. — Umberto PRATI: Carceri Giudiziarie - Velletri (Roma).

Deve uscire dal carcere ed è assillato dal pensiero di essere privo di indumenti (vestito, scarpe, camicie). Aiutatelo!

A. — Francesco GUSELLA: Sanatorio Giudiziario - Paliano (Frosinone).

Detenuto t.b.c.! Riconquisterà la libertà il 16 ottobre. Ha bisogno urgentissimo di un cappotto, dovendo ritornare a Bolzano dove è nato. Fate presto. Raccomanda il Cappellano.

SOTTO IL SEGNO DI CRISTO

Ricevo da Giuseppe VALENZA - Carcere di Alessandria - una singolare e arguta lettera da cui stralcio:

«...Sono già stato dal dentista ed ho permesso a questo raffinatissimo prodotto dell'arte del beccaio di scambiare la mia bocca per un quartiere in demolizione. Ma forse sono tutto io un quartiere in demolizione, e forse presto, quando il mio cuore - questa piccola locomotiva - sarà stanca di pompare litri su litri di sangue, nel vano tentativo di farmi uscire da questa buia galleria, mi butteranno nella fossa comune, ed al posto della Croce appenderanno un cartellino con su scritto "zona infetta".

Eppure sono giovane di fuori, Benigno, ma quanto vecchio e decrepito di dentro! Le mando tanti affettuosi saluti, come all'amico che ha percorso le abissali distanze delle convenzioni sociali per "visitarti" ed auguro a me stesso di poterla un giorno incontrare, quando e come a Dio piacerà, sotto il segno di Cristo».

Amici, aiutatelo: è una bell'anima recuperabile!

L'ORSO

Novella di Tarcisio BORTOLANI



Il temporale lo sorprende nei boschi che da Coredo scendono nella vallata di Sanzeno. Tranquillo Pancetti — consumato cacciatore di pernici e lepri, nonchè unico libero pensatore del suo paese — è invaso dall'acqua, fuori, dentro, al di sotto. L'acqua entra e passa dal collo, scivola giù per la schiena, facendo tutt'uno con quella inprigionata negli stivaloni gommati.

Nel carniere nuota la preda di oggi, quattro minuscoli pettirossi.

D'un tratto, alla luce di un lampo, vede profilarsi di faccia un qualcosa di chiaro, come una piramide di tetti sovrapposti stile pagoda cinese.

Accelera la corsa e s'attacca al battente.

Finalmente il portone si socchiude, senza fretta, e una lanterna appare sormontata dalla barba di un frate .

— Accidenti! — esclama Pancetti, dando una spallata al portone —. Ci voleva tanto?

Il frate non risponde, facendo cenno di seguirlo. Dal sottoportico lo conduce al primo piano. Il percorso è segnato da rivoli d'acqua.

— Che faccio, adesso? — geme Tranquillo, posando le mani sul corpaccio che schizza acqua dappertutto.

— Lei si cambia da capo a piedi. Ecco qui l'occorrente. Dopo, quando ha finito, scenda in refettorio, al pianterreno. Vado a prepararle un boccone.

* * *

Infagottato nella roba dei frati e avvolto in un palandrone abatesco, Tranquillo Pancetti fa il suo ingresso nel refettorio, sollevando per le zampe i quattro pettirossi.

— Poichè siete tanto gentili con me, — dice disinvolto — vorreste cuocermeli per la cena?

I quattro frati si sogguardano e si ammiccano. Il frate cuoco taglia corto: — Oggi è venerdì, caro signore, e sembra a noi che lei...

Tranquillo dà in una risata maiuscola:

— Venerdì o sabato, hanno lo stesso gusto. Non ho scrupoli.

— Via! Sieda, piuttosto, e mangi quanto le ho preparato. Questi uccellini glieli preparerò per domani.

— Domani?... Prima che spunti il sole, sarò in cammino verso il gruppo del Brenta. E spero che nessuno al mio paese venga a sapere che sono finito dai frati... Frati dovunque! Che fate mai, voi, qui, in questa vallata da lupi? e comincia a imboccarsi di gusto.

— Da lupi no, signore, ma da orsi. Il Santo fondatore di questo romitorio, San Romedio, andando una mattina nella stalla per mettere il basto al suo asinello, vi trovò dentro, al posto dell'asino, un orso. L'orso che lo aveva divorato.

— Eh?... — e il cucchiaio resta sospeso per aria.

— Ma San Romedio, sa che fece? Mise il basto all'orso, tranquillamente. E, da quel momento finchè visse, l'orso fece servizio d'asino per il romitorio.

— Voi credete a simili fanfaluche?!... Siate certo che, oggi, orsi non ce ne sono più. Tanto meno orsi asini. Io me ne rido dei vostri orsi e del vostro San Rome...

— Zitto, signore. Se lei vuole sincerarsi, può parlare con un nostro vecchio venerando padre, paralizzato nella sua cella, ma molto esperto di caccia grossa...

— Caccia grossa, eh?... — interrupe brusco Tranquillo. — Non voglio parlare con nessuno. Niente trappole! Vi dichiaro che non credo a nulla. Nè a Dio nè ai santi. E sono un galantuomo perfetto. Datemi solo un buco per dormire stanotte, e domattina, prima dell'alba, sarò uccel di bosco.

* * *

Un colpetto alla porta. Tranquillo si rigira sul duro giaciglio e sbatte le palpebre.

Una voce: — E' l'ora. Qui, nel corridoio, ci sono i suoi vestiti e il carniere. Buon viaggio!

Egli, rallegrandosi dell'avvertimento, richiude beato le palpebre. Dopo un po', scuotendosi definitivamente, s'alza e infila la sua roba.

Dal carniere viene un odorino appetitoso: avvolti in carta oliata, ben arrostiti, stanno i quattro pettirossi, accanto a due pani, tre pere, una bottiglietta di bianco.

— Cari frati! — esclama, e, fatto fagotto, attraversa l'atrio, alza il chiavistello del portone ed è fuori.

Non piove più. Alcune piccole stelle qua e là.

S'incammina verso Sanzeno, nella gola della stretta valle, tra piante lungo il torrente rumoroso.

Dopo un po', s'accorge d'esser preceduto. Sembra un uomo con una gerla sulle spalle.

— Ehi! — grida — Aspettatemi!

L'ombra si ferma. Ma quando crede d'averla raggiunta, è scomparsa. Cioè... plaff, plaff, plaff... s'è messa alle sue calcagna. E' il passo caratteristico di un uomo sovraccarico.

Prima ancora di pensare a voltarsi, si sente afferrare al fondo dei calzoni.

— Ohè, che scherzi son questi?! — e si gira.

Si gira e... un orso, un orso colossale, dal pelo marrone e fauci spalancate, è qui.

Si guardano l'un l'altro: l'uomo stupefatto; l'orso, a quanto pare, no, perchè siede e sbadiglia.

Rapido, Tranquillo balza indietro, alza il fucile ed esplode due colpi.

Ma i due colpi non partono, in grazia dell'acqua di ieri che ha ammollito le polveri. L'orso ripete lo sbadiglio.

Con un'idea luminosa, Tranquillo apre il carniere e getta i quattro pettirossi e i pani in quelle fauci affamate. Poi, dignitosamente senza mostrar paura, riprende a camminare. E immediatamente, sulle sue orme, riprende il *plaff, plaff, plaff*, del l'orso marrone.

Che succederà?... Tranquillo, da esperto, si richiama le abitudini di simili mostri. Gli balzerà a tradimento alle spalle, e con due zampate sfondati i fianchi e i polmoni, gli succhierà il cuore... Suda freddo. Tra quanti minuti, ancora?...

Plaff, plaff, plaff...

Ovvero, con una piccola variante, gli strapperà di netto la coppa del collo, piantando le labbra golose sull'aorta recisa...

Plaff, plaff, plaff...

E dopo?... Che succederà dopo di lui, Tranquillo Pancetti, consumato cacciatore di pernici e di lepri, nonchè unico libero pensatore del suo paese?...

Un albero?... Vi s'arrampica, ma s'arrampica pure l'orso.

Salta giù a precipizio e s'affida alla velocità delle gambe.

Le tenebre s'infittiscono. Come mai non viene mattina?...

Plaff, plaff, plaff... — l'orso corre come lui.

Stavolta perde le staffe: — Aiuto! Aiuto! — grida.

La sua voce, battendo contro roccioni invisibili e frangendosi addosso ai tronchi, si moltiplica all'infinito: « *Aiuto! Aiuto!* ».

Ma... trasformazione straordinaria!... quell'*aiuto!* è di cento timbri differenti. A Tranquillo si rizzano i capelli. Tutte e ciascuna voce egli riconosce. Sono invocazioni di aiuto di povera gente che, nella vita aveva avuto da fare con lui. Che egli aveva inseguita, come un orso, per strapparle onore, giustizia, purezza, virtù...

Plaff, plaff, plaff...

— Pietà di me!

All'invocazione disperata risponde un grugnito orrendo, che gli accappona la pelle.

— Aiuto! Pietà!

« *Aiuto! Pietà!* » — ripetono, con i fantasmi della valle, le vittime dei suoi peccati.

Getta via lo schioppo, si tappa le orecchie, e vola con le ali ai piedi. Ma dietro vola l'orso, con grugniti rabbrividenti.

D'improvviso, gli s'apre davanti una voragine nera... Senza una incertezza vi si lancia dentro, emettendo un urlo disperato...

Ma no. Non strapiomba. Rovi invisibili l'avvinghiano subito, e due zampe, due zampe d'acciaio, lo stringono ai fianchi, togliendogli il respiro...

— Dio mio! — prorompe.

E... si sveglia.

* * *

Tutto buio. Non trova l'interruttore. Le coperte, avvoltolandosi, l'incatenano. E sopra il suo capo, là dove iersera ha visto una finestra, risuonano grugniti ripetuti.

Grugniti, barriti, ruggiti, ululati?... Ah, senza dubbio, di un orso vero, un orso della foresta in libertà, che sta per scardinare le imposte della sua cella fratesca.

— Aiuto! — esplode, fuori dal sogno.

La porta s'apre. S'accende la luce. E' il solito frate, sorpreso:

— Ancora qui?... Come mai, signore, non è partito appena l'ho chiamato, tre ore fa?

Un altro grugnito fa raggomitolare Tranquillo, come un riccio, tra le coperte: — Sentite?... Sentite?.. E' qui, dietro la mia finestra!

— Chi?

— L'orso.

Il frate ride: — No, signore. Non è *dietro* la sua finestra. L'orso è dieci metri *al di sotto* della sua finestra, nella sua gabbia, sul fianco del Santuario. Non glielo detto, ieri sera, che ne abbiamo uno vivo?

— Non m'avete detto nulla! — e respira. — Ma a che serve un orso vivo vicino al Santuario?

— Moltissimo! Vi rappresenta il Diavolo.

— Il diavolo?... Bel sistema di spaventare la gente!

E il frate, con voce sorniona: — Dica, invece, per salvarla. Piuttosto di finire divorata da quel vero orso che è il Diavolo. Pensi che fine!

Tranquillo Pancetti si tasta le spalle e si batte una manata sulla coppa del collo. Tutto intatto!

— Però... davvero... — esclama spontaneo — che brutta fine!

— Si alzi con comodo, signore. Dopo, se vuol parlare con quel frate venerando che s'intende di caccia grossa...

— L'ha imprigionato lui?... E... dov'è questo padre cacciatore? — scappa fuori a Tranquillo, con aria svagata, cascandoci dentro.

— E' all'ultimo piano del Convento, la prima porta a destra. Vuole che, intanto, lo preavvisi io?

Il libero pensatore si gratta coscientemente in testa, fatto pensieroso.

Fuori dalla finestra, l'orso, da parte sua, vi sovrappone un ultimo grugnito. Soave invito al penitente di arrivare al... dolore perfetto.

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 673633 riparazioni accurate poltrone salotti sediame rifaciture materassi confezione foderine coperte tendaggi.

ORGANI a canne elettrici 800.000 in più. Occhiolini, 351.112 - 379.935. Via dei Gracchi, 151.

PIANOFORTI armonium acquistasi vendesi nuovi usati, riparazioni accordature, antica ditta Bruttapasta. Lungotevere Vallati 4, telefono 653.535.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTI, via Dur. Macelli 102 p p. - Roma.

PRODOTTI Chimici largo consumo cercansi rappresentanti esclusivisti. Cicero - Casella Postale 5036 - Roma.

TRASLOCHIAMO 3.000 vano complessive facchinaggio, autofurgonati, assicurazioni, preventivi gratis. Colibazzi, via Priscilla, 114 - Roma (839.191).

NEL MONDO DEL CINEMA

I principali attori di Hollywood sono stati sottoposti ad una rigida disciplina e non precisamente dai loro rispettivi produttori e registi. Questa volta sono stati gli agenti del servizio di sicurezza, che in occasione della visita di Kruscev agli studi e del pranzo preparato in suo onore fra le « stelle » più brillanti del firmamento hollywoodiano, ha costretto le « stelle » stesse a sedere a tavola ben due ore prima dell'arrivo dell'aereo che doveva portare l'illustre convitato sovietico. Dopo il pranzo, coronato da un suo discorso d'elogio per la cinematografia del suo Paese, Kruscev ha assistito ad alcune riprese del film « Can can », il balletto francese che elettrizzò le generazioni della « belle époque ». Ma purtroppo i dirigenti che hanno scelto il genere di ripresa da presentare al Primo Ministro sovietico hanno mancato di intuizione. Egli, infatti, ha osservato che il « can can » è immorale e che pertanto « il film è pornografico e in Russia non sarà permesso ».

◈

Se le statistiche del numero sempre più impressionante di « festival » cinematografici stanno diventando pesanti, quelle relative ad ogni singolo « festival » riempiono le cronache cinematografiche con cifre significative in ogni senso. Ad esempio la « Mostra di Venezia » ha riunito una bella manifestazione di numeri. Spettatori: 3000 per sera; metri di pellicola in concorso visionati: 44.220 (documentari esclusi); minuti di proiezione 1658; films informativi fuori concorso: 40; minuti di proiezione: 4.200; metri di pellicola: 11.207; 99 pellicole retrospettive; minuti di proiezione: 7.000; presenze ufficiali: 365; delegazioni: 23; giornalisti: 562; fotografi: 75; fotografie scattate: 187 mila e 500 (totale delle foto scattate da fotografi e giornalisti non accreditati: 250.000); parole scritte dai giornalisti accreditati per telescrivente: 1.112.000; telefonate: 820 (metropolitane), 71 (per l'estero); quelle veneziane, invece, non sono state calcolate essendo troppo numerose; telefoto trasmesse: 156; servizi televisivi a ripresa diretta: 15; servizi per telegiornale: 17. In cambio di questa febbrile attività gli invitati hanno ricevuto dagli stands nazionali, uffici stampa, direzione Mostra, ANSA e casellario, mezzo quintale di stampati ciascuno.

◈

Una società inglese, la « Encyclopaedia Britannica Film Inc.. » ha annunciato un programma mondiale di istruzione pubblica tramite il cinema concepito ad integrazione delle lezioni dei professori soprattutto nei Paesi dove il corpo insegnante è scarso. Il programma è stato già sperimentato con successo nelle regioni sottosviluppate dell'America del Sud, dell'Asia e dell'Africa. La « Encyclopaedia Britannica » è stata costituita nel 1768 ed afferma di possedere la più vasta collezione di films educativi del mondo.

Una costosa nota di stagione

La lunga nota dei libri scolastici provoca non poca angoscia ai genitori. Si tratta di un forte impegno finanziario che tra l'altro deve essere affrontato dopo la parentesi estiva, nella quale i pochi risparmi si sono liquefatti per la villeggiatura.

Ma la lunga nota dei libri, se preoccupa chi deve comprarli, solleva il cuore a molti editori. Recentemente un giornale ha fatto notare come il libro più venduto in questi ultimi tempi, in Italia, sia il «Gattopardo»: cinquanta mila copie, un vero primato se si pensa che i buoni romanzi italiani stagionano pazientemente su tirature di 3000-5000 copie. Se poi si passa alle opere di poesia, di saggistica, di critica letteraria, non è più possibile risparmiare agli editori che le stampano l'appellativo di *eroi delle patrie lettere*, tanto la spesa, non in senso metaforico, supera le speranze degli autori, anche di primo piano.

Ma un'àncora di salvezza c'è, nell'editoria italiana: l'àncora, gigantesca, dei libri di testo per le scuole elementari della nostra prolifica Repubblica, le quali accolgono annualmente circa 5 milioni di fanciulli, affidati alle cure di oltre 180.000 maestri.

I veri «*bestsellers*» dell'editoria italiana sono i libri di testo per le scuole elementari; e proprio in questi giorni vengono acquistati i libri che gli insegnanti elementari, per legge, hanno scelto nel mese di maggio: un libro di lettura per gli oltre 2.000.000 di alunni delle prime due classi; un libro di lettura e un libro sussidiario per i circa 3.000.000 di alunni delle altre tre classi.

Le operazioni di scelta vengono precedute da una vera e propria battaglia di accaparramento delle cosidette «adozioni» resa difficilissima dalla occulta presenza, fra i maestri, di fiduciari editoriali non sempre serafici in ardore, se ogni anno, da quando scomparve il «Libro di Stato» il Ministero della P. I. è costretto a ricordare al personale insegnante e dirigente delle scuole elementari, in una sua circostanziata circolare sulla scelta dei libri di testo, precise e severe disposizioni di legge contro le «indebite pressioni e i mezzi illeciti di propaganda» in materia tanto delicata e tentatrice.

Gli editori di testi scolastici hanno anche quest'anno lanciato sul mercato decine e decine di *libri di lettura* (per ciascuna delle cinque classi elementari) e di *libri sussidiari* (dedicati alle varie materie di studio nelle classi dalla III alla V), in parte già in uso nelle scuole, in parte nuovi o rinnovati. Per questo eccezionale commercio librario la espressione *lancio sul mercato* va intesa nel senso che i rappresentanti editoriali di tutta Italia hanno distribuito agli insegnanti e alle direzioni delle scuole migliaia e migliaia di «copie di saggio» dei testi scolastici. Le grandi case editrici «bruciano» così dalle 5000 alle 10.000 copie di saggio dei singoli volumi di lettura e sussidiari: si dissanguano in primavera per rifarsi ora, in autunno, quando i genitori o i patronati scolastici acquisteranno cinque milioni di libri di lettura e tre milioni di libri sussidiari, in cifre tonde.

E', come è facile intuire, una battaglia editoriale che ha per risultante un giro annuo di affari poderoso. Un calcolo approssimativo può essere fatto tenendo presente che un libro di lettura viene venduto per 700-750 lire e un libro sussidiario per 1.000-1.200 lire. Moltiplicando per i milioni di alunni di cui s'è detto, si superano i *sei miliardi di lire*.

Alla compilazione delle centinaia di libri di testo per le scuole elementari che circolano in tutta Italia attendono decine e decine di autori, che sulla bilancia editoriale pesano ben poco, poiché riscuotono diritti d'autore o compensi *una tantum* molto bassi (in media il 5%).

La fetta più grossa della torta (in media il 50%) l'editore la deve offrire ai propri rappresentanti e ai librai. Perciò il prezzo attuale di copertina dei libri di testo per le scuole elementari è così elevato rispetto al loro costo di produzione. Si tratta, infatti, di volumi di sole 128-192 pagine per i corsi di lettura e di 192-288 pagine per i corsi sussidiari.

Questo per la scuola elementare. Le cifre per le scuole medie sono un po' inferiori perché è inferiore il numero degli studenti. Ma non si tratta di comperare due soli libri: almeno uno per materia d'insegnamento, più vocabolari e album vari. Il totale — come è stato detto all'inizio — costituisce un'angoscia non lieve.

VETRINA

Fulton J. Sheen, RELIGIONE SENZA DIO - Pagg. 330 - L. 1500
Borla Editore, Torino

L'opera, tra le più brillanti dell'apologetica cattolica contemporanea, è una formidabile requisitoria contro quell'ateismo filosofico che pensa di poter costruire una vita morale e spirituale al di fuori della suprema legge di Dio come dal Cristianesimo è affermata e predicata.

Scritto in tono polemico ed immediato, ma costruito secondo solidissime basi dottrinali e condotto sul ritmo d'una logica stringente, questo volume è uno dei migliori contributi del nostro tempo ai fondamenti del pensiero cristiano.

Fulton J. Sheen, DIO E L'INTELLIGENZA NELLA MODERNA FILOSOFIA - Pagg. 320 - L. 1500
Borla Editore, Torino

In quest'opera Fulton J. Sheen intende applicare il puro metodo razionale ad un argomento filosofico fra i più ardui: il problema di Dio.

I casi di impostazione irrazionale del problema di Dio; i ricorsi al sentimento come ad un elemento primario del fenomeno religioso; il principio illogico, che Dio è l'Essere in divenire, mai completamente fatto, perché se così fosse non sarebbe più Dio; l'anti-intellettualismo praticato dai meccanicisti e dai positivisti ed, infine, le risposte che la filosofia tomistica impone a queste avventure del pensiero: ecco i temi trattati dall'eminente Autore in questo volume.

Fulton Sheen ha avuto il merito di svincolare San Tommaso ed il suo pensiero dal suo tempo, per presentare l'uno e l'altro nella loro perenne validità.

La verità non può essere che eterna. Soltanto incidentalmente essa è legata ad un uomo o ad un sistema. Essa passa attraverso i secoli torturata ed oscurata, ma quel suo perdurare nonostante tutto è proprio ciò che rende valido il travaglio filosofico e costituisce il filone della «Filosofia perenne». In questo senso San Tommaso non è mai stato tanto attuale.

La questione a cui Fulton Sheen applica il metodo razionale contro quello irrazionale è fra le più tremende: forse l'unica questione al mondo.

Cesare Angelini, TERRASANTA QUINTO EVANGELO - Pagg. 168, con 8 tav. f. t. - L. 900
Borla Editore, Torino

Mons. Cesare Angelini, Rettore dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia ed autore dalla fantasia calda e cordiale e dal freschissimo stile, occupa un posto ben definito nella nostra letteratura.

Da un suo viaggio in Terrasanta è nato questo originalissimo volume, panoramica commossa dei luoghi ove Gesù svolse la sua missione terrena: una «geografia spirituale», che ai pregi di una vivace descrizione d'ambiente unisce quelli d'un soliloquio interiore ricco di richiami biblici ed evangelici.

I paesi delle nostre invocazioni e preghiere - Betlemme, Gerusalemme, Nazaret, Cana, Gerico, Genezaret - diventano così le tappe d'un mistico itinerario dalle più pure prospettive; escono dall'anonimo per trasformarsi in «paesi dell'anima», non più nomi ma quasi creature.

Ne risulta un paesaggio d'uomini e d'ambienti pieno di chiaroscuri, in cui realtà e sogno s'alternano a darci il commento più bello sulla vita di Gesù.

Così sentita e descritta, Terrasanta diviene guida indispensabile per interpretare il Vangelo; diviene, essa stessa, un «quinto evangelo».

Marcelle Auclair, SANTA TERESA D'AVILA - Pagg. 348 - L. 1200
Borla Editore, Torino

L'autrice, autorizzata dalla Santa Sede, è penetrata nei conventi spagnoli del Carmelo per trarre, dai manoscritti della grande Santa fondatrice, elementi inediti per la sua biografia. Ne è uscito uno studio essenziale, documentatissimo. Un ritratto pieno di chiaroscuri e di nitidissimo insieme.

«Luce, chiarità assoluta, immediata spontaneità d'espressione fanno di questa biografia un'autentica opera d'arte».

Michel de Saint Pierre, BERNADETTE E LOURDES - Pagg. 230 - L. 1000
Borla Editore, Torino

Il volume, scrupolosamente fedele all'arealità storica, illumina la figura della Santa d'una luce nuova; ne centra la personalità e gli abbandoni mistici con viva sensibilità; ne descrive la vita, i dolori, le sofferenze con partecipazione aderente. Una Bernadetta più vera, più vicina a noi.

«Un libro che leggeranno tutti con commozione e profitto» («Il Ragguaglio Librario»).

Autori vari, SANTI PER OGGI - Pagg. 332 - L. 1500
Borla Editore, Torino

Ad alcuni tra i migliori scrittori cattolici è stata proposta una breve biografia del Santo preferito. Ne è venuto fuori un libro unico nel suo genere, originalissimo, dal meritato successo.

Giovanni Barra, PARROCI ED ESPERIENZE PASTORALI DI OGGI - Pagg. 250 - L. 1000
Borla Editore, Torino

Crisi della parrocchia: crisi di spiritualità. Giovanni Barra ha studiato alcune tra le più interessanti figure di parroci d'oggi e le loro formule di esperienza pastorale; il segreto d'ogni successo spirituale rimane ancora sempre l'interiorità e l'amore di Dio. Il libro è d'una attualità vivissima.

K. Hofmann - E. Wolf, I RIBELLI DI DIO - Pagg. 224 - L. 750
Borla Editore, Torino

E' un libro di testimonianze raccolte tra le vittime dei campi di concentramento, appartenenti a diverse confessioni religiose ma unite nella sofferenza e nella carità reciproca. C'è in esse un'unità che supera ogni incomprensione, ed è il desiderio comune di morire come confessori di Cristo.

M. Raymond, DA CRIMINALE A MISTICO - Pagg. 246 - L. 1200
Borla Editore, Torino

Questo libro narra la storia della rinascita alla fede d'un famoso criminale americano. Corredata da un ricco epistolario e da pagine autobiografiche, è documento di singolare attualità; la grazia di Dio segue le vie più disparate per farsi udire; la giustizia divina e quella umana percorrono itinerari diversi; da un criminale, da un assassino, può uscirne un mistico, uno strumento di edificazione e di bene.

E. Boyd Barret, PASTORI NELLA FOSCHIA - Pagg. 144 - L. 500
Borla Editore, Torino

E' l'avventura toccante di un sacerdote che, abbandonato l'ovile, ne ritorna, dopo un periodo di sbandamento, convinto del suo errore e certo della verità eterna della sua missione.

Autori vari, L'UOMO DI DIO: «Tu es sacerdos in aeternum» - Pagine 300 - L. 1500
Borla Editore, Torino

«L'uomo di Dio», opera del noto gruppo di sacerdoti francesi che fanno capo a «L'anneau d'or» (la battagliera rivista di spiritualità familiare), analizza il significato e il «mistero» del sacerdote in tutta la sua vastità e profondità.

Ciò che rende quest'opera unica nel suo genere è la duplice prospettiva sotto cui è considerato lo argomento: dal punto di vista del sacerdote e dal punto di vista dei fedeli.

Una serie di temi, di solida esegesi e di vivace polemica ad un tempo, fiorisce da questa visuale: il prete è l'Uomo di Dio, l'Uomo della Parola, Sacramento stesso di Cristo; ma il suo «mistero» è oggigiorno ancora oggetto di fede? Perché i cristiani d'oggi non comprendono più i loro preti? Perché se ne allontanano?

Attraverso un insieme di studi d'altissimo livello dottrinale ed una serie d'inchieste svolte tra i fedeli e gli stessi giovani sacerdoti, il libro rappresenta una precisa, drammatica messa a punto a questi interrogativi.

Opera originalissima, di concezione corale, «L'Uomo di Dio» è destinato ad una precisa funzione: avvicinare clero e fedeli e recare ad entrambi un fondamentale contributo di chiarimenti vicendevoli.

Matteo Ajassa, PARROCCHIA FAMIGLIA SCUOLA - Problemi di sociologia pastorale e di educazione familiare - Presentazione del Card. Urbani - Pagg. 250 - L. 1200
Borla Editore, Torino

Nella parrocchia moderna si è molto allentato quel senso di comunione che stringeva un tempo, su di un piano religioso ed umano, tutti i suoi membri; e tra la famiglia e la scuola scompare sempre più ogni indirizzo comune di educazione cristiana. E' quindi giustificabile parlare di crisi.

La vasta problematica dei rapporti tra parrocchia, famiglia e scuola è oggetto d'indagine in questo volume, opera di un giovane e valente studioso; un panorama penetrato in profondità ed in dettaglio, in cui premesse storiche ed esperienze vissute si fondono mirabilmente.

Corredano queste pagine una ricca bibliografia per settori ed una appendice di questionari per inchieste, essenziali per ogni centro di studi sociologici.

Il volume, per il rigore della trattazione, l'ampiezza delle analisi, la ricchezza di dati e di statistiche occupa un posto di primissimo piano nel campo della sociologia religiosa.

IL PASTORALE

NOTERELLE LITURGICHE

«E' il bastone con la sommità ricurva, che usano i Vescovi nelle funzioni pontificali; è il segno distintivo della loro giurisdizione spirituale» (Dizionario di liturgia romana, v.).

Il nome proviene dall'espressione: «bastone pastorale» (baculus pastoralis) con il quale era anticamente designato. L'origine sembra che debba ricercarsi in una usanza della corte bizantina. La trasmissione del potere veniva effettuata mediante la consegna di una virga aurea.

L'uso del pastorale è molto antico nella Chiesa, quantunque non si possono accettare le tradizioni che ne parlano a proposito degli apostoli. Vi allude per primo papa Celestino I (+ 432), e viene nominato esplicitamente nei documenti liturgici del secolo VII. Nel secolo IX è ormai un'insegna propria dei vescovi, e cominciano a fiorire le interpretazioni simboliche, data la forma curva della sommità.

Il Papa non ha mai usato il pastorale, e la ragione veniva spiegata con una curiosa leggenda. S. Pietro avrebbe affidato il suo bastone a S. Marziale, perché se ne servisse per risuscitare S. Austricliano, suo compagno, improvvisamente caduto morto per la strada.

La forma più antica del pastorale è quella di un bastone di legno sormontato da una palla o da una croce, a volte terminava in una piccola traversa orizzontale d'osso o d'avorio a forma di *tau* greca. Nel secolo XIII si cominciò a curvare la sommità in forma di spirale, nello spazio, che veniva così a formarsi, si usava scolpire l'Agnello con la croce o l'Arcangelo S. Michele in lotta contro il dragone.

Lo sviluppo successivo dell'oreficeria si fece sentire anche nell'ornamentazione dei pastorali. Vennero così arricchiti di nicchie, statuette e pinnacoli con grande sfarzo e ricchezza. Si usò anche appendere al nodo un fazzoletto con ricami e frangie (sudarium) avente lo scopo di assorbire il sudore delle mani. Oggi è rimasto soltanto per i pastorali degli Abati; tuttavia il chierico, che porta il pastorale nelle funzioni solenni, usa un velo di seta.

Oggi il pastorale è un bastone di metallo dell'altezza di un uomo circa; termina con una curvatura a spirale da una parte, e con una punta dall'altra. E' consegnato nel giorno della consacrazione, ed è portato con la mano sinistra, avente la curvatura verso il popolo.

Hanno diritto all'uso del pastorale i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi, anche se soltanto titolari, i Vicari Apostolici, i Vicari Capitolari, se insigniti della dignità episcopale, e gli Abati. Come simbolo della piena giurisdizione episcopale, il pastorale viene portato nelle funzioni più solenni: nei pontificali, nelle ordinazioni sacre, nelle processioni, nelle benedizioni solenni. Lo si depone nelle ufficiature dei defunti.

Le tre parti del pastorale ricevettero una interpretazione allegorica, che è stata dalla Chiesa in qualche modo confermata nelle parole, con le quali viene consegnato al neo-eletto. La curvatura verso il popolo diviene simbolo della cura pastorale (attrahe), l'asta quella di una ferma amministrazione (rege, sustenta) e la punta inferiore quella dello stimolo (punge, stimula). Una nota (glossa) del Corpus Juris Canonici ha in proposito, questi versi:

In baculi forma, praesul, datur haec tibi norma:
attrahe per primum, medio rege, punge per imum.
Attrahe peccantes, rege justos, punge vagantes.
Attrahe, sustenta, stimula vaga, morbida, lenta.

E cioè: nella forma del pastorale, o vescovo, ti vengono date queste norme. Attira con la prima parte, sostieni con quella di mezzo, pungi con quella in basso. Attira i peccatori, reggi i giusti, stimola quelli che sono errabondi, incerti. Attira, sostieni, stimola gli erranti, gli ammalati, i pigri.

D. PL. PIETRA

RADIO T. V.

Significato di un premio

Il Premio Nazionale «Guglielmo Marconi» della Televisione, che è da considerarsi, sia per la qualificazione della giuria, e sia per l'entità della cifra in denaro di cui è dotato, il maggior riconoscimento in questo campo, è stato attribuito a Jole Giannini, ben nota ai telespettatori come autrice ed interprete della rubrica *Passaporto*, lezioni di lingua inglese.

Questa decisione, che la giuria del «Marconi» ha preso all'unanimità, ha lasciato perplessi e sorpresi tutti coloro i quali si attendevano un verdetto adeguato all'atteggiamento mentale che tende ad individuare nella televisione sempre e soltanto gli aspetti più appariscenti: il divismo e l'esibizionismo.

Dire che la maggioranza dell'opinione pubblica è, sia pure in perfetta buona fede, orientata verso questo atteggiamento, equivale ad ammettere che il verdetto del «Marconi» ha suscitato una disapprovazione pressocchè generale. E' vero. Si tratta di una riconferma, amara riconferma, di quanto poco sia stato fatto sinora per educare il pubblico a considerare la TV qualcosa di diverso da un elettrodomestico.

A quanto pare, la proclamazione polemica di un «anti-premio» avrebbe visto attribuire il lauro al programma *Il Mattatore*, oppure a qualcuna delle inchieste sul tipo di *Viaggio nel Sud* e di *La donna che lavora*. Riteniamo che la giuria del «Marconi» non abbia voluto prendere in considerazione la serie di *Viaggio nel Sud*, perchè il suo autore Virgilio Sabel era già stato premiato per questa sua pregevole fatica. *La donna che lavora* poi, dal punto di vista del linguaggio televisivo, non è che, a nostro parere, una ricopiatura dell'inchiesta precedente.

Quanto a *Il Mattatore*, non comprendiamo come sia possibile insistere sull'equivoco di questo programma — per il quale abbiamo fatto le nostre ampie riserve morali — il cui discusso successo è da attribuire esclusivamente alle doti interpretative di Vittorio Gassman, il quale le possedeva già prima di affrontare le telecamere. Per il resto, la struttura della sceneggiatura è quella, ovvia, di un qualsiasi copione televisivo. Il contenuto della sceneggiatura ricalcava gli eterni motivi polemici del mondo politico, del cinema, del teatro, del giornalismo, del costume raffrontato all'ambiente della Roma antica, eccetera; e il modo con cui parecchi di questi temi sono stati affrontati, la stessa critica ha severamente disapprovato. La regia era eccellente, ma Daniele D'Anza ne ha eseguite numerose altre che non si possono giudicare inferiori.

Molti hanno detto, alludendo alla Giannini: «Carneade, chi era costui?». Ma chi ha voluto sottolineare il fatto che la Giannini non è una figura popolare? E' logico: chi non ne segue le trasmissioni, perchè sono pomeridiane. Un errato luogo comune classifica in secondo piano i programmi TV del pomeriggio, per la semplice ragione che i giornali non ne parlano mai. La verità è che fra le 17 e le 20 la telvisione ha, in quella vastissima provincia che è il nostro Paese, un pubblico assai più numeroso in rapporto all'impegno finanziario ed artistico della TV stessa, di quello che possono vantare i programmi serali. Un'altra verità è che buona parte di coloro i quali hanno denigrato il verdetto della giuria non ha mai visto *Passaporto*.

Jole Giannini da cinque anni assolve (pronunciamola pure, questa parola grossa) una «missione». Non è una insegnante, come molti credono: è un'autodidatta, che ha saputo conquistare l'interesse di centinaia di migliaia di persone con un argomento, come quello della lingua inglese, apparentemente refrattario a qualsiasi forma di connubio con il linguaggio suggestivo della televisione.

Passaporto apparve per la prima volta sui teleschermi il 4 ottobre 1954: da allora, prima due volte la settimana, in seguito una sola volta, la Giannini prepara i testi, presenta la trasmissione, studia ad ogni nuova puntata accorgimenti adatti alla sede specifica di questa singolare rubrica che ha superato le 300 (trecento) lezioni e che già prima del «Marconi» era stata riconfermata per la stagione testè iniziata.

Ammettiamo pure che *Passaporto* sia il caso limite di una televisione formativa ed altamente educativa: ma un premio autorevole come il «Marconi» non poteva, alla sua prima edizione, essere indicativo dei propri presupposti in una maniera più esplicita.

Una inserzione pubblicitaria apparsa in questi giorni mostra una massaia davanti al televisore; la figura è commentata dalla scritta: «Più tempo...». Segue l'invito ad usare un certo tipo di conserva di pomodoro, che consente di cucinare più in fretta e di disporre, quindi, di un maggior margine di «tempo libero».

Non a caso siamo giunti a parlare del problema del «tempo libero»: è il tema, questo, della XXXII Settimana Sociale che si è tenuta a Padova nei giorni scorsi. Ebbene, i veicoli dell'opinione pubblica non fanno che invitare ad utilizzare il proprio tempo libero. Nessuno si preoccupa di distinguere in quale modo sia opportuno impiegare questo «tempo libero». Si tratta di uno fra i più gravi problemi sociali della nostra epoca e la televisione vi occupa un posto di primo piano. Il «Marconi» nella sua impopolarità, ha voluto modestamente indicare una strada in questo senso.

FAX

PUBBLICITA': per mm di col.: Commerc. L. 200; finanz., cronaca L. 300. Rivolgersi alla Concess. escl. S. p. a. A. Manzoni & C. — Roma, Piazza S. Ignazio, 153 - Tel 674.091 - Milano, via Agnello 12, e Succ.

LESSICO DELLA SCIENZA D'OGGI

L'aereorazzo statunitense « X 15 » ha compiuto il suo primo volo con mezzi propri. L'aereo è destinato a portare nei prossimi mesi un uomo ai limiti dell'atmosfera terrestre: esso volerà a oltre 160 mila metri di altezza ad una velocità di 6.400 km. all'ora. (Nella foto): L'aereorazzo « X-15 » in volo



LA BARRIERA DEL SUONO E DEL CALORE

I recenti esperimenti di volo spaziale eseguiti in America con aerei razzo guidati da piloti specializzati hanno portato alla ribalta i termini « barriera del suono » e « barriera del calore ». Sono termini strettamente legati alle possibilità fisiche delle leghe con le quali sono costruiti gli aerei, molte delle quali hanno composizioni rigorosamente coperte dal segreto militare.

Il termine « barriera del suono » apparve per la prima volta nel 1936 quando un fisico inglese (Hilton) esaminò le potenze richieste ad un aereo per avvicinare la velocità del suono, che è appunto di 1220 chilometri all'ora circa. Secondo l'Hilton questa velocità costituiva una specie di barriera contro gli ulteriori progressi in velocità dei velivoli. Questa barriera, si vede, poi, è più reale di quanto non si creda, perchè quando un aereo raggiunge tali velocità incontra una sorta di ostacolo d'aria. Il primo aviatore che riuscì a bucare quel « muro » invisibile fu l'inglese Yaeger che volò il 14 ottobre 1947 su un aereo « X 1 » della « Bell Corporation ».

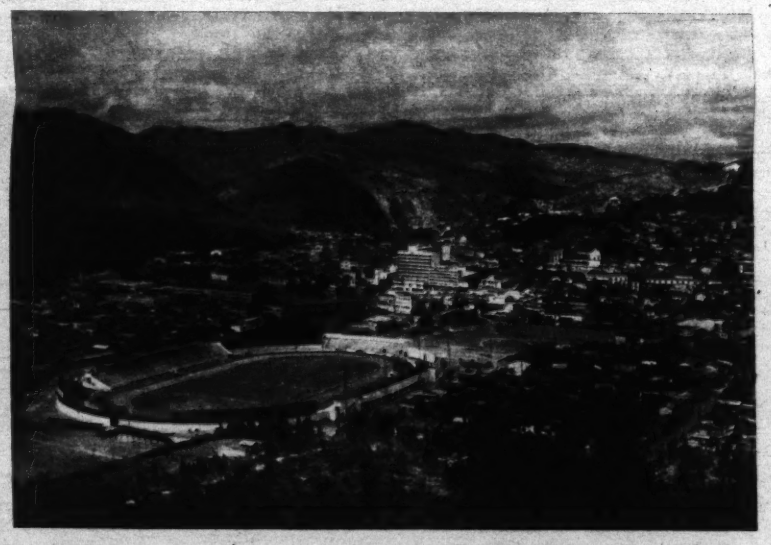
Ed ora cerchiamo di vedere la natura fisica della barriera del suono. Un aeroplano che volì a velocità moderata procede entro l'aria che si apre al suo passaggio. Le molecole dell'aria, avvertite dalla pressione del corpo che avanza, si scostano per fargli posto. Questo « avviso » viaggia appunto con la velocità del suono. Perciò un aeroplano che abbia un velocità superiore ai 1220 Kmh urta — con grande frastuono — in una massa d'aria che non ha avuto tempo di prepararsi a riceverlo, e a scostarsi. La velocità del suono non ha un valore fisso, ma varia con la densità dell'aria. Al livello del mare è quella convenzionale di 1220 Km. all'ora, ma con l'altezza diminuisce notevolmente. Il maggiore pericolo per gli aerei si presenta quando essi si trovano a volare a quella velocità o a velocità che siano di poco superiori o inferiori. E' noto che, per gli aereoplani supersonici si è dovuto abbandonare il sistema di propulsione ad elica che è di poco rendimento per le altissime velocità, per ricorrere ai turboreattori e ai motori a razzo.

Per analogia si indica col termine « barriera termica » un altro ostacolo al volo veloce, costituito da riscaldamento della superficie degli aerei per effetto dell'attrito di essi contro l'aria. L'aria è costituita, come è noto, di tante molecole che rimbalzando l'una contro l'altra e poi contro l'aereo stesso, per effetto dello spostamento, acquistano, per la legge fisica dei gas, una maggiore temperatura. Supposto che la temperatura dell'atmosfera sia 0°, e che l'aereo si muova alla velocità del suono, l'aria che si trova di fronte all'apparecchio acquista una temperatura di 35 gradi. Con velocità doppia la temperatura si avvicina ai 200° centigradi.

Un aeroplano è costruito in modo da fendere lo spazio; perciò in esso le parti che urtano frontalmente contro l'aria sono minime. Ma anche sui fianchi dell'apparecchio, sulla superficie delle ali eccetera si ha un certo riscaldamento. Questo è conseguenza di un altro processo. Tutto l'aeroplano porta intorno a se uno straterello d'aria che, per così dire, lo veste e lo segue nel suo tragitto. Quest'aria, aderente all'apparecchio, striscia contro l'aria immediatamente esterna; l'attrito fra questi due strati d'aria produce un aumento di temperatura che non è molto inferiore a quello già segnalato: circa l'85% dei valori citati. Così accade che quando un aeroplano si muove a grande velocità, sia circondato, in ogni sua parte, da aria calda. Per ovviare agli effetti di questo riscaldamento, che può compromettere la resistenza delle strutture, si cercano materiali che reggano al calore, e si punta sul volo a grandissime altezze, dove, essendo l'aria meno densa, l'urto frontale e l'attrito laterale si avvertono in maniera meno sensibile.

RUGGERI D'ALBISOLA

UNA MISSIONE TRA IL PACIFICO E IL MAR DELLE ANTILLE



Panorama della città di Tegucigalpa, capitale dell'Honduras: in primo piano il vasto Stadio dov'è stato raccolto in trasmissione diretta il Radiomessaggio del Santo Padre alla Nazione honduregna

L'HONDURAS è quella verde terra tra l'Oceano Pacifico e il Mar delle Antille nell'America istmica, confinante con il Guatemala, El Salvador e il Nicaragua. E' uno stato indipendente, e geloso della propria indipendenza, di 115.570 kmq. di superficie, in gran parte montuoso, con le coste bagnate per 640 km. dal Mar delle Antille e appena per 90 dal Pacifico (Golfo di Fonseca). Riceve tuttavia il respiro oceanico e dell'Atlantico e del Pacifico, dal nord e dal sud. Ha oltre un milione e mezzo di abitanti: amerindi, meticci, creoli ed europei; ed anche negri e zambos. I meticci costituiscono il 69%; i bianchi sono poco più di 350 mila.

Il clima equatoriale favorisce la coltivazione delle banane, delle noci di cocco, del caffè. E' notevole l'allevamento dei bovini e degli ovini; nelle foreste sono legnami pregiati. Tra le risorse minerarie, notevoli i giacimenti di oro e di argento.

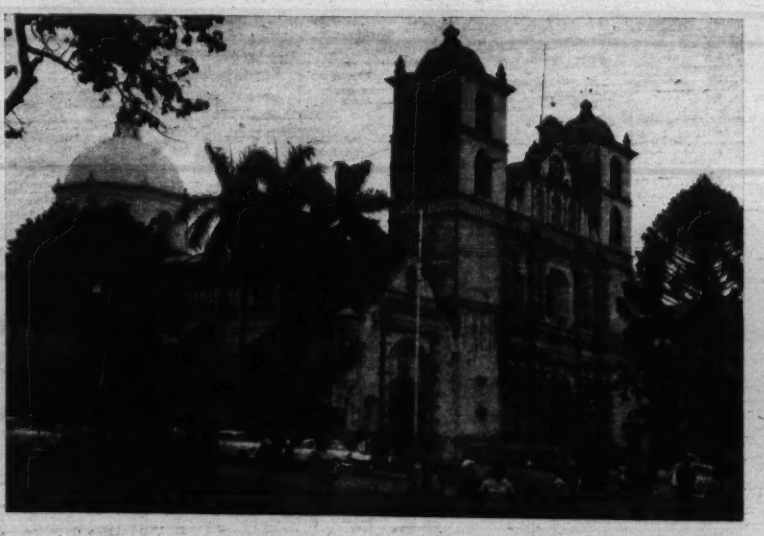
Il massimo centro dell'isola è la città di Tegucigalpa, la capitale, con 72.385 abitanti (1950). Sino dal 1561 era Diocesi con il nome di Comayagua; e nel 1916 divenne l'Arcidiocesi di Tecugigalpa. Dopo il 1526 comparvero nell'Honduras i primi Missionari cattolici; erano Padri Francescani. Le Missioni hanno avuto alterne vicende. Ma l'Honduras è uno Stato cattolico. La vasta Arcidiocesi di Tegucigalpa comprende i dipartimenti di Yoro, Comayagua, La Paz, Valle, Choluteca, El Paraiso, Olancho, ecc., con un complesso di 737 mila cattolici su 742 mila abitanti. Vi sono 41 parrocchie, un seminario, dieci comunità religiose maschili e sedici femminili; nove case di istruzione con 1.709 alunni e sette con 2.135 alunne. Nelle sei case di beneficienza, assistenza e cura vengono assistiti 2.794 unità. Le condizioni della Chiesa tuttavia non sono state sempre facili. Ma la forte percentuale di analfabeti ha permesso eccezionalmente anche l'apertura di cinque scuole cattoliche missionarie tra gli indios.

A premiare la fedeltà del popolo honduregno e a rafforzarne la fede, Sua Santità Giovanni XXIII ha inviato nello scorso agosto una Santa Missione formata da numerosi sacerdoti preparati all'insegnamento della dottrina cristiana tra tutti i ceti della popolazione.

Dalla cattedrale sino al più umile ed appartato angolo della città i missionari hanno svolto un lavoro assiduo e faticoso di apostolato che li ha tenuti occupati tutte le ore del giorno e buona parte della notte. Ma i valorosi missionari non hanno lesinato alcuna fatica, perché vedevano i loro generosi sforzi coronati dal successo. Bambini, adulti, vecchi, soldati, carcerati della « Penitenciaria central » hanno ascoltato la parola dei Missionari. Padre Martino Brugarola S.J. è stato invitato a parlare nella aula magna dell'Università nazionale e nella Scuola di Magistero femminile; in una serie di lezioni, seguite con molto interesse, ha svolto temi sul codice del lavoro, sulle riforme sociali, sul sindacalismo moderno, sul diritto di sciopero, la riforma agraria, ecc. Le lezioni sono state trasmesse anche per radio.

Dopo un intenso lavoro capillare che ha meritato il più vivo gradimento negli ambienti intellettuali e del lavoro, la Santa Missione è terminata veramente in modo trionfale. Il 15 agosto, nel grande stadio nazionale superaffollato, sono intervenuti il Presidente della Repubblica, lo Ecc.mo Nunzio Apostolico Mons. Sante Portalupi, e tutti i Vescovi honduregni, il Corpo Diplomatico e Consolare, l'intiero Ministero in carica. La Nazione è stata solennemente consacrata ai Sacri Cuori di Gesù e Maria; quindi il Presidente della Repubblica ha pronunciato un nobile discorso, per ringraziare il Santo Padre del dono prezioso della Missione. In trasmissione diretta con lo studio di Giovanni XXIII è giunto infine il suo mirabile messaggio con il quale egli ha voluto salutare la Nazione honduregna, il suo Capo, i suoi uomini rappresentativi, il Clero, i Missionari e la popolazione tutta, tanto cara al suo cuore paterno.

Ma il lavoro della Missione non è terminato nello Stadio nazionale di Tegucigalpa; i missionari non hanno lasciato il Paese. E' cominciato, anzi, il loro lavoro più faticoso e più difficile: la Missione nell'interno. Con una perfetta organizzazione, sarà possibile far giungere la Parola di Dio in ogni centro di particolare importanza del Paese. Le comunicazioni non sono sempre facili; ma i missionari sono animati da un fervido zelo. I frutti raccolti nella Capitale li sospinge a ripetere i loro successi nelle zone interne. Essi traverseranno zone meravigliose, foreste sterminate, coltivazioni di caffè e di tabacco, bananeti, risaie e campi di mais. Nelle foreste primeggiano il pino, il mogano, il cedro. Mentre nell'interno i missionari s'incontreranno particolarmente con agricoltori e braccianti, sulle ampie e luminose coste del Mar delle Antille s'incontreranno con i pescatori. E la gente che più Cristo amava e ad essa la Santa Missione honduregna riscalderà i cuori, aprirà le menti, eleverà gli spiriti verso le supreme Verità.



La cattedrale di Tegucigalpa, dove si è aperta l'attività della Santa Missione inviata nell'Honduras da Sua Santità nella decorsa estate



Il Consiglio nazionale dell'associazione dei Comuni d'Italia (ANCI), riunitosi a Roma, ha concluso i suoi lavori, aggiornando una serie di ordini del giorno. Facendo il punto dei lavori, il segretario generale dott. Santo, ha affermato che la sessione del Consiglio ha avuto lo scopo precipuo di richiamare la particolare attenzione del Parlamento e del Governo sui due fondamentali problemi che riguardano la finanza locale e l'urgente riforma della legge comunale e provinciale

Sette giorni

Lunedì 21 Settembre

◈ IL VIAGGIO DI KRUSCEV volge alla conclusione. Dopo incontri e qualche scontro, si ritroverà con Eisenhower a Camp David. Herter afferma che il piano di disarmo totale russo è propagandistico, ma che tuttavia sarà esaminato. Stevenson dichiara che Kruscev mira a far cadere nel sonno gli Stati Uniti, cioè a ritardarne gli apprestamenti difensivi.

◈ IL PRESIDENTE SEGNI ha rinviato la sua visita ufficiale nel Canadà. Impegni di politica interna hanno inoltre consigliato di limitare la durata del soggiorno negli USA.

◈ CONTINUANO LE REAZIONI alla dichiarazione di De Gaulle sull'Algeria. Il generale Challe, comandante in capo dell'Esercito, afferma che sarà l'Esercito ad attuare l'opera di pacificazione in Algeria.

Martedì 22

◈ DE GAULLE visiterà quanto prima le regioni minerarie della Francia del Nord. Per scendere nelle gallerie, indosserà l'uniforme dei « musi neri » (i minatori). Non metterà però gli stivaloni di gomma: non se n'è trovato un paio della misura del generale: misura 47.

◈ IL GIAPPONE inizierà fra breve la costruzione della sua prima base sottomarina dopo la sconfitta. Sorgerà a Kure (che già fu base della Marina Imperiale), a ovest di Honsyu.

◈ LA GERMANIA OVEST spenderà, nel prossimo anno finanziario, 1500 miliardi per le sue forze armate. Questo bilancio supera il precedente di 150 miliardi di marchi. Il di più verrà usato per acquistare aerei, navi, veicoli, radio e munizioni.

◈ I CANI AMERICANI in 30 anni sono aumentati del 200 per cento: ora arrivano ad essere 26 milioni. E mangiano per una cifra che all'anno si aggira sui 350 milioni di dollari, circa 217 miliardi di lire.

◈ A NUOVA DELHI circolano liberamente circa 15 mila mucche sacre. Esse si dividono la circolazione con 6300 cavalli e muli, 300 scimmie, 100 cammelli e un imprecisato numero di suini.

Mercoledì 23

◈ UN TERZO della polizia newyorkese, pari a 7.300 agenti, è stato destinato alla sicurezza di Kruscev durante i tre giorni che il leader sovietico ha trascorso a New York.

◈ SULLE ACCOGLIENZE riservate dagli americani a Kruscev, c'è stata



Il Ministro Del Bo è intervenuto alla posa della prima pietra della nuova sede dell'Istituto Nazionale per il Commercio. Mons. Virgilio Caselli ha dato la benedizione

una leggera differenza d'impressioni fra giornalisti americani, sovietici e francesi. Per la « Pravda » gli applausi « scrosciavano come fragorose ondate »; per il « New York Times » l'accoglienza è stata « degna ma riservata »; per molti giornali francesi « gelida ».

◈ DOPO IL LANCIO del « Lunik II » è valso nella stampa italiana l'uso del verbo « allunare ». Non sono mancate proteste. Ora si apprende che gli immortali dell'Accademia di Francia non si opporranno all'adozione del verbo « alunir ».

◈ NEL MESE DI LUGLIO sono stati bevuti nella Germania Occidentale 5,8 milioni di ettolitri di birra, ossia un milione di più rispetto allo stesso mese dell'anno passato.

◈ IL DELEGATO AMERICANO all'ONU Robertson ha chiesto all'Assemblea Generale che la questione dell'ammissione della Cina comunista all'ONU venga archiviata per tutta la durata dell'attuale sessione trimestrale.

◈ NEGLI ULTIMI 14 ANNI gli Stati Uniti hanno lanciato 1900 missili balistici e fatto esplodere 129 bombe nucleari senza che si sia verificato un solo incidente mortale.

Giovedì 24

◈ SU CENTO ALUNNI MASCHI, interpellati dall'Istituto Centrale di Statistica sul quesito « Faresti volentieri lo stesso genere di lavoro di tuo padre? », il 41,6 per cento ha risposto « sì », il 56,3 « no », il 2 « non so ».

◈ IN SENSIBILE AUMENTO le separazioni coniugali. Le statistiche più recenti registrano nel primo semestre del 1958, 4113 domande di separazione legale. Soltanto 1510 sono state conciliate.

◈ L'ITALIA è il Paese europeo che possiede il maggior numero di studenti universitari: 212.224. Seguono nell'ordine: Gran Bretagna, Francia, Germania Occidentale.

◈ LA TABELLA delle esportazioni di auto negli Stati Uniti colloca la FIAT al sesto posto, dopo la Volkswagen, la Rénault, la Ford inglese, la Opel e la Simca. La Hillman, la Triumph, la Wauxall e la Volvo seguono la casa di Torino.

Venerdì 25

◈ IL 7 SETTEMBRE è cominciata la evacuazione mediante aeroplani della stazione artica sovietica SP-6 situata sopra un'isola di ghiaccio alla deriva lunga 13 km. e larga 8. Dopo quaranta mesi di permanenza e dopo aver percorso 8.600 km. nell'Oceano Glaciale, gli scienziati e il personale ausiliario sovietico hanno dovuto abbandonare la isola vagante, ormai diretta verso i mari caldi.

◈ OGNI GIORNO partono da Mosca in treno 793 mila passeggeri e ne arrivano pressappoco altrettanti. Data la insufficiente capienza delle varie stazioni della Capitale è prevista per i prossimi anni la riorganizzazione di tutto il sistema ferroviario di Mosca.

◈ ANCHE MOSCA ha i suoi « teddy boys ». Un giovane, certo I. Suckov, è stato condannato a 8 anni di reclusione per aver ferito una giovane. Non caracollava su una motocicletta, ma sopra un trattore.

Sabato 26

◈ IL CARDINALE DOEPFNER, Arcivescovo di Berlino, ha protestato presso le autorità comuniste per l'installazione di un dispositivo di controllo telefonico in casa del Vescovo ausiliare, Monsignor Bengsch. I comunisti ne avevano dato la colpa agli occidentali.

◈ TREMENDO IL TIFONE « VERA », che ha segnato sul Giappone una strada di devastazione e morte. Si parla di 1300 vittime e altrettanti dispersi. I feriti sono più di 4000.

Domenica 27

◈ NEL COMUNICATO CONCLUSIVO dell'incontro tra Eisenhower e Kruscev, vengono definite utili le conversazioni di Camp David. Serviranno a chiarire le rispettive posizioni. I due statisti hanno espresso la speranza che i loro scambi di vedute consentano l'instaurazione di una pace duratura. Forse entro l'anno la conferenza al vertice.

◈ KRUSCEV non si è recato in chiesa con Eisenhower perché, ha detto, il suo popolo sarebbe rimasto « turbato » da un simile gesto.

Da bordo dell'aviogetto « TU-114 », con il quale ha lasciato gli Stati Uniti, Kruscev ha inviato un messaggio di ringraziamento al Presidente Eisenhower e al popolo americano.

« Lasciando il territorio degli Stati Uniti — dichiara il Primo Ministro sovietico — vi prego, Signor Presidente, di accettare i calorosi ringraziamenti miei, della mia famiglia e delle persone che mi accompagnano, per l'invito rivoltoci di visitare il vostro grande Paese e per l'accoglienza calorosa che ci è stata riservata da voi e dal popolo americano.

Il nostro contatto con la vita del popolo americano è stato altamente interessante e utile. Lo scambio di opinioni sui più importanti problemi internazionali e sulle questioni riguardanti i rapporti russo-americani ha dimostrato che la tendenza a compiere gli sforzi necessari per eliminare la guerra fredda, per creare un'atmosfera di fiducia e di comprensione reciproca fra i nostri due Paesi, è in fase ascendente. I nostri incontri contribuiranno certamente alla diminuzione della tensione internazionale e al rafforzamento della pace universale. Ringrazio sinceramente ancora una volta, voi, Signor Presidente, e il popolo americano per la vostra ospitalità ».

LA MATERNITA' COME LOCANDINA PUBBLICITARIA

IL senso della misura non fa parte del corredo della pubblicità; quando ci si mette sulla strada del « far vedere chi sono io » (o piuttosto, chi, io vorrei essere) il potere di autocontrollo svanisce, come una macchiolina di nebbia davanti ad un uragano di vento. Il che, tutto sommato, potrebbe solo deporre in modo sfavorevole su una delle manie del nostro tempo: diventare famosi. *Ma, ad un certo momento, mura non ce ne sono più e, pur di stupire la massa del pubblico, si passa sopra alle cose che dovrebbero essere tra le più rispettate, si calpestano i periodi di vita che dovrebbero essere tra i più intimi e gelosi.*

Pubblicità con il divorzio, pubblicità con i modi strani, pubblicità, magari, con la grazia dopo l'ergastolo (e di questi giorni la protesta di un assassino che, graziato e tornato alla città natale, non aveva trovato nessuno a correrglì, a braccia aperte, incontro, per offrirgli un camera da letto); pubblicità — e questa, in ordine di tempo, è la formula più recente — con la maternità.

Il periodo più racchiuso e geloso della donna, trascorso altra volta nella lunga attesa dedicata all'essere che doveva nascere, si è oggi trasformato — stando a quanto è possibile leggere su certi rotocalchi a grande tiratura, e non solo su questi — in un ideale campo reclamistico. « Io Mamma » scrivono dive e divette dettando, in lunghe memorie i più gelosi momenti del periodo di gestazione. « Attendo mio figlio » intitolano, altre penne, il racconto particolareggiato di quel tempo in cui madri non tanto lontane negli anni — perchè erano le nostre madri — si gettavano, anima e corpo, alla confezione di cuffiette, assaporando dentro di loro la grandezza di un avvenimento che, appunto per tale grandezza, non poteva avere nessuna importanza « esterna ».

E quante non si danno al memoriale prefiliale, portano in giro per il mondo (chi, in questi giorni, non ha avuto, a portata di mano, almeno un giornale riproducente la foto di una « celebre » attrice in stato interessante?) la loro maternità, come le automobili portano le targhe con il numero, e la sottopongono al fuoco di fila dei lampi fotografici, non senza prima averla contenuta in strettoie estetiche ritenute indispensabili ad una madre-attrice la quale non può permettere che il suo vitino venga sformato, anche per un centimetro, dal pur esistente corpo del nascituro.

Addio ai vecchi sogni, dunque; addio alle gelosie, con le quali ognuno di noi contornò per tutta la vita la figura della propria madre; addio a quel senso di misterioso, a quel rapporto unico, tra figlio e genitrice, fatto di cose non dette, di poesia assaporata negli occhi. I figli (delle donne celebri) di domani, sapranno tutto: che alle ore dieci del giorno tal dei tali, la madre non si sentì troppo bene perchè il tè sorbito in casa della signora Y era troppo forte; che alle ore cinque del primo novembre dettero un calcetto che si ripercosse in tutte le viscere materne.

Ogni cosa conosceranno, i figli di domani (basterà richiedere all'editore una annata arretrata di rotocalco); eppure, nella nostra privilegiata ignoranza, sentiamo di poter rivolgere a questi figli di domani, un grande augurio.

L'augurio di conoscere la sola cosa che noi conoscemmo: la poesia della maternità come dono divino e non come locandina pubblicitaria.



Tre delegati del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite — un giapponese, un tunisino e un italiano — si sono recati nel Laos per raccogliere materiale sulla situazione che l'attività guerrigliera dei comunisti vi sta creando. Ai visitatori, secondo una gentile usanza, le genti dei centri in cui sostano recano doni simbolici: è il benvenuto espresso con l'augurio che l'iniziativa e l'intervento dell'O.N.U. possano restituire la pace a questo che era un tempo un tranquillo e sorridente Paese



Il Primo Ministro della Nigeria si è recato a Londra per sollecitare l'amico governo inglese — la Nigeria fa parte del Commonwealth — ad interporre i suoi buoni uffici presso la Francia e ottenere che questa rinunci a sperimentare la sua bomba atomica nel deserto del Sahara. Le popolazioni africane sono molto preoccupate per le radiazioni contaminanti che l'esperimento potrebbe liberare nell'atmosfera. (Nella foto): Il Primo Ministro nigeriano e Macmillan a Downing Street 10

STATUE IN LEGNO
ARS SACRA
Giovanni Hans Stuflesser
Scultore
ORTISEI 28 (Bolzano) Tel. 6467
Prezzi convenienti
Pronto nuovissimo catalogo

Mamme Fidanzate Signorine!
Diventerete sarte provette e riceverete **GRATIS** 4 tagli di tessuto, il manichino e l'attrezzatura seguendo il moderno « **Corso pratico di taglio, cucito, confezione** » svolto per corrispondenza. Richiedete subito il prospetto GRATIS alla
SCUOLA TAGLIO ALTA MODA
TORINO - CORSO MONTE GRAPPA 75/U

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

L'OSSERVATORE della DOMENICA





Nikita Kruscev ha lasciato gli Stati Uniti. Il suo viaggio è finito. Le cronache minuziose delle giornate americane del Presidente del Consiglio e Segretario del partito comunista dell'Unione Sovietica hanno ampiamente illustrato quelle che si potrebbero dire le sue due facce: un Kruscev gioviale e compagnone e un Kruscev irato ed aspro. C'è stato, però, anche un Kruscev che ha alzato il dito per indicare un qualche cosa che era in alto: purtroppo, solo un prodigioso ordigno tecnico e non Colui che, come Padre, rende fratelli tutti gli uomini e dà consistenza certa ad ogni umano tentativo di pace

Il Gen. De Gaulle in una dichiarazione sull'Algeria ha annunciato che, a quattro anni di distanza dall'avvenuta pacificazione, il popolo algerino sarà chiamato alle urne per esprimere la sua scelta fra tre possibilità: distacco dell'Algeria dalla Francia; «francesizzazione»; ingresso in una comunità con la Francia. (Nella foto): Il capo del Movimento Nazionale Algerino, Messali Hadj, ha dichiarato di approvare il piano del Gen. De Gaulle





La questione di Cipro torna di attualità. Gli accordi fra Grecia, Turchia e Gran Bretagna che stabilivano il futuro dell'isola, Stato indipendente e sovrano in cui dovrebbero pacificamente coesistere, con speciali garanzie statutarie, le genti di lingua greca e quelle di lingua turca, trovano difficoltà di pratica attuazione. L'antico capo militare degli insorti greci, generale Grivas, è in aperta ed aspra polemica con l'Esarca Makarios. (Nella foto): Makarios tiene una conferenza stampa sulla questione e accusa il generale Grivas di svolgere azione distruttiva